Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 23 Novembre 1931 - Anno X — GIORNO — Num. 278

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-030 - 53-305

Neutralità e disarmo

Secondo alcuni eminenti cultori del diritto internazionale, la situazione creata dagli obblighi mutuamente contratti dalla maggior parte degli Stati nel dopoguerra esclude la possibilità, od almeno la moralità, di rimanere neutrali di fronte ad un conflitto armato. Non certo mi avventurerò in una discussione della questione giuridica, per la quale non ho nè preparazione nè inclinazione; però, siccome uno degli elementi che influiscono sulla misura d'una riduzione degli armamenti è dato dalla possibilità di trovarsi di contro un numero maggiore o minore di avversari, della neutralità è necessario parlare. E ne parlerò considerandone la dottrina e la pratica probabile, per dedurne gli effetti — teorici gli uni, realizzabili gli altri — sul disarmo.

I sostenitori della tesi della soppressione della neutralità dicono che questa non è ammissibile per tutti gli Stati firmatari del Patto della S. d. N. Dice infatti l'art. 16: «Se un Membro della Società ricorre alla guerra, esso è *ipso facto* considerato come se avesse commesso un atto di guerra contro tutti gli altri Membri». E l'art. 17 prescrive lo stesso trattamento anche verso uno Stato non membro della Società e che ricorra alla guerra. Nell'uno e nell'altro caso sono previste misure diplomatiche, commerciali, finanziarie e militari. Per conseguenza la neutralità non è ammessa. I patti posteriori (Briand-Kellogg di non aggressione bilaterali o plurilaterali) nulla contengono di simile; ma, escludendo il ricorso alla guerra, presuppongono che contro un trasgressore prendano posizione gli altri contraenti. Il patto di Locarno considera invece, nell'eventualità di un conflitto armato franco-germanico, l'intervento armato immediato di due Potenze garanti indipendentemente dall'azione della S. d. N. a cui s'è accennato sopra.

Dall'esclusione della neutralità derivano due principii importanti: l'obbligo ed il conforto della mutua assistenza; l'impossibilità del disarmo totale pei singoli Stati perchè, eseguendolo, si metterebbero nell'impossibilità di prestare l'assistenza armata. Aggiungono gli antineutralisti a rincalzo degli argomenti fondamentali che, esercitando pressioni perchè uno o più Stati riducano i loro armamenti, si contrae con ciò l'obbligo morale dell'assistenza in caso d'aggressione e che perciò anche per questo verso la neutralità è condannata.

Obbiettano i contraddittori la difficoltà di determinare l'aggressore, difficoltà su cui s'è tanto disseratato, ma che sembra ormai risolta, almeno empiricamente, dopo l'adozione dell'Atto generale dell'arbitrato obbligatorio: è considerato aggressore chi rifiuta d'adire all'arbitrato o di accettare la sentenza od ha ricorso ad atti d'ostilità. Obbiettano ancora, fondandosi sulla riluttanza di alcuni fra gli stessi membri della S. d. N. ad accettare l'obbligo dell'assistenza armata all'aggredito, che possono verificarsi situazioni di conflitto, in cui molti Stati rifiutino l'assistenza e, di conseguenza, non rimanga loro che il passaggio dalla parte dell'aggressore o la dichiarazione, più probabile, della neutralità. A ciò rispondono gli antineutralisti che o si ha fede nei patti sottoscritti o non la si ha ed in questo secondo caso è inutile perder tempo a discutere ed a fabbricare patti. Sillogismo questo che non manca certamente di forza, ma che è praticamente infirmato dal moltiplicarsi dei patti, quasi che uno — quello della S. d. N. o quello Briand-Kellogg, entrambi di carattere generale — non fosse sufficiente. Nè il dire che la moltiplicazione dei patti rafforza l'organizzazione della pace distrugge l'angoscioso interrogativo sulla reale efficacia dei patti [illegible]. Ed è su quest'efficacia, sulla probabilità pratica dell'assistenza e della neutralità, che conviene ragionare. La politica è realtà e — mi perdonino i dotti l'eresia dottrinale — dalla mutevole realtà nasce la mutevole dottrina del diritto internazionale, quella stessa dottrina che faceva dire a Federico II: Prendiamo la Slesia; troveranno poi i dottori le ragioni. Marciamo pure, e pieni di speranza e di fede, verso la creazione d'una umanità migliore, ma non dimentichiamo il terreno su cui poggiamo e tutte le insidie su di esso ancora disseminate.

Prescindendo, adunque, dalle considerazioni dottrinali, la neutralità in presenza di un conflitto di terzi può essere determinata o dalla mancanza d'interesse nel conflitto stesso o dalla speranza di ricavarne un utile maggiore che non partecipando al conflitto. A motivo della nota interdipendenza degli interessi mondiali e, più ancora, di quelli continentali, riesce difficile immaginare oggi un conflitto, pel quale qualche Potenza non veda lesi o semplicemente minacciati i propri interessi, in una futura eventuale guerra gli stessi Stati, che nell'ultima guerra riuscirono a mantenersi neutrali, probabilmente non lo potrebbero, ad eccezione forse della Svizzera. Ciò che di questi giorni è accaduto nel campo finanziario, quando un serio pericolo per la moneta germanica ha avuto gravi ripercussioni in Inghilterra, in Ungheria, in Austria ed ha spinto Francia e Stati Uniti ad un energico intervento, è molto istruttivo anche nei riguardi d'una crisi politica. Dunque, sotto l'aspetto della mancanza d'interesse la neutralità è assai scarsamente possibile.

Quanto alla speranza di utili, è da notare subito che la neutralità non può fornirne che di materiali ed immediati, sotto forma di forniture ai belligeranti, chè utili a lontana scadenza non potranno venire ai neutri, i quali non parteciperanno alle trattative di pace. E quando si parla di utili materiali immediati, il pensiero va immediatamente al grande problema della libertà dei mari, in cui per le grandi Potenze oceaniche si concreta la questione della neutralità. Problema che Wilson inserì nei suoi 14 punti, ma che l'Inghilterra fece cancellare. Eppure bisognerà bene riparlarne un giorno in maniera più esauriente di ciò che non sia stato fatto alla Conferenza navale di Londra, quando si cercò di codificare ciò che non è codificabile senza alterare la funzione dello strumento, cioè l'impiego del sommergibile. E si vedrà allora che, per il carattere totale assunto dalla guerra, quando tutto diventa strumento bellico, quando non v'è più distinzione tra belligeranti e non belligeranti, quando le risorse dell'avversario diventano obbiettivi di primaria importanza, i diritti dei neutri divengono un mito. Dove va allora l'utile materiale dei neutri? Nè si ricorre all'esempio dei due successivi atteggiamenti degli Stati Uniti nell'ultima guerra. Da allora il concetto della guerra totalitaria si è grandemente sviluppato, come dimostrano gli apparecchi palesi ed occulti.

Ma una decisione di così alta gravità, com'è quella della partecipazione o meno alla guerra, non può e non dev'essere considerata alla meschina stregua del lucro materiale, che del resto la recente esperienza ha dimostrato effimero. Tuttavia, volendo considerare la questione anche sotto questo aspetto utilitario, si deve concludere che la neutralità ha poche probabilità di riuscire redditizia.

Concludendo, la neutralità è negata in linea di diritto ed è, a mio modesto parere, poco probabile in linea di fatto. Da ciò deriva che essa non ha influenza nella determinazione degli armamenti da assegnarsi ai singoli Stati. E ciò costituisce un'apprezzabile semplificazione in un problema per altri aspetti tanto complesso.

GIOVANNI MARIETTI

Trattative italo-spagnuole
per una nuova convenzione commerciale

Roma, 23 mattino.

Nel corso dei negoziati commerciali iniziatisi da qualche tempo al fine di ristabilire l'equilibrio negli scambi italo-spagnuoli, il Governo spagnuolo ha creduto opportuno di procedere alla denuncia della convenzione commerciale del 15 novembre 1923 e dei successivi atti integrativi di tale convenzione. Detti accordi, la cui modificazione appunto era oggetto delle conversazioni svoltesi tra le Delegazioni delle due Nazioni, sono quelli che regolano il complesso del traffico tra i due Paesi.

Ai sensi dell'art. 15 della convenzione stessa, essa rimarrà in vigore per tre mesi a partire dal 19 corrente, data della denuncia. Durante questo periodo, alle merci italiane dirette in Spagna verrà applicato il trattamento della Nazione più favorita, compresi i benefici derivanti dal recente accordo franco-spagnuolo del 22 ottobre u. s. Analogo trattamento verrà applicato nel Regno alle merci spagnuole.

Le trattative fra le due Delegazioni proseguono, ed è da sperare che esse condurranno in breve tempo alla conclusione di una nuova convenzione atta a regolare in modo equo e ragionevole le relazioni commerciali tra l'Italia e la Spagna.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 23 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri il Segretario federale di Ascoli Piceno.

Il Sovrano inaugura a Brindisi
il Monumento ai Caduti in guerra

Brindisi, 23 mattino.

Per ricevere degnamente il Sovrano, che veniva a presenziare alla solenne inaugurazione del Monumento ai Caduti in guerra, l'intera città, ieri, si è pavesata a festa; ogni finestra era adorna della bandiera tricolore, ogni muro appariva tappezzato di manifesti e di striscioni, inneggianti al Sovrano ed al Regime.

Ad attendere il treno reale si trovavano alla stazione il Presidente del Senato S. E. Federzoni, accompagnato dal Segretario Generale Prof. Alberti, in rappresentanza del Senato, il Vice Presidente della Camera on. Buttafuochi, con i deputati Boni e Franco, in rappresentanza della Camera, il Ministro della Marina S. E. Sirianni, in rappresentanza del Governo, il Vice Segretario del Partito on. Starace, in rappresentanza del Segretario e del Direttorio Nazionale del Partito, i senatori Dentice di Frasso, Chimienti, Tamborrino, il Prefetto Rosso, il Comandante il Corpo d'Armata generale Viola Caselli, il Comandante il Dipartimento Marittimo Lodolo, la Medaglia d'Oro on. Amilcare Rossi, Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, l'on. Baccarini, Segretario Generale dell'Associazione Mutilati, l'on. Cencelli, Commissario per l'Associazione Nazionale tra le Famiglie dei Caduti in guerra, il generale Martinesi in rappresentanza del raggruppamento Camicie Nere, il Comandante la Divisione Militare, il Comandante la Divisione Navale, il Segretario Federale, ed il Podestà.

L'arrivo del Sovrano

Il treno è giunto alle ore 9. All'apparire del Sovrano, le musiche hanno intonato la «Marcia Reale», mentre la Compagnia d'onore, schierata nell'interno della stazione, presentava le armi. Il Sovrano, dopo avere ricevuto l'omaggio delle autorità, ha passato in rivista la Compagnia d'onore ed è poi uscito sul piazzale esterno, dove la folla imponentissima, che vi si era adunata, lo ha acclamato entusiasticamente. Il Sovrano, preso posto in automobile, seguito dalle autorità e fra due fitte ali di popolo plaudente, si è recato al Palazzo del Governo dove è avvenuta la presentazione delle autorità e delle rappresentanze.

Intanto, le organizzazioni giovanili, ammassatesi sulla piazza adiacente al Palazzo, hanno, con una grandiosa manifestazione, tributato un fervido e devoto omaggio al Re, che ha dovuto affacciarsi al balcone, salutato da rinnovate altissime acclamazioni.

Alle 10, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede del Banco di Napoli, dove il Sovrano è stato ricevuto dall'on. Frignani, dai membri del Consiglio di Amministrazione e dagli alti funzionari dell'Istituto; la cerimonia inaugurale, all'inizio della quale ha parlato l'on. Frignani, è stata brevissima; nel frattempo, si è andata ammassando sulla grande piazza della Vittoria, una immensa folla, ansiosa di salutare il Sovrano ed esprimergli tutto il suo profondo affetto e la sua devozione. Chiamato a gran voce dal popolo, S. M. si è apparso al balcone, mentre saliva a Lui più calda e entusiastica la dimostrazione della cittadinanza. Lasciata la sede del Banco di Napoli, Sua Maestà ha presenziato all'inaugurazione del Monumento ai Caduti, accolto al suo giungere da scroscianti applausi, da grida vibranti di «Viva il Re!». Al cadere del velario, che copriva il Monumento, le navi ancorate nel porto hanno sparato a salve, mentre la fanfara del 40.o fanteria, schierata con i reparti di truppa, in servizio sulla piazza, ha intonato la «Canzone del Piave», e stormi di colombi si sono levati a volo.

Le parole del Ministro Sirianni

Compiuto il rito della benedizione da mons. Vescovo, dopo brevi parole di omaggio del Podestà, S. E. Sirianni ha pronunciato il seguente discorso:

«Maestà, nel periodo della guerra, la Maestà Vostra venne a Brindisi, fra noi combattenti sul mare; e le nostre anime vibrarono di commozione; con più virile entusiasmo sentimmo la bellezza del dovere che compivamo. Conduceva qui la Maestà Vostra l'alto sentimento, l'ardente passione di vivere, nelle gravi ore della Patria, a contatto dei suoi soldati, di tutti i suoi soldati, dovunque essi fossero lungo tutto il fronte di guerra, che, dalle aspre, nevose giogaie alpine, scendeva per le riviere dell'Adriatico, fino all'estremo limite di Italia.

«Ai soldati, ai marinai, la Maestà Vostra volle portare il conforto della sua presenza, la fede della sua alta parola; e fu al loro contatto, sempre nella dura vita quotidiana, mentre la battaglia ferveva, cruenta, nel religioso silenzio degli ospedali, in ogni luogo, in ogni ora, quando gravava sugli animi l'accorato raccoglimento dei giorni tristi per le fortune d'Italia, quando splendeva la luce della Vittoria. Ed i combattenti portarono nel loro cuori e nei loro occhi l'imagine del loro Re, che avevano visto vivere la loro stessa vita, aspra, dura, gloriosa e nel suo nome, simbolo vivente della Patria, morirono.

«Al cuore del Re, i suoi soldati sono tuttora presenti. Tra essi, egli ritorna, là dove si sublima il ricordo di quelli più vicini al suo cuore, ai Caduti. Oggi è un'altra delle numerose tappe di questo pellegrinaggio. Un simulacro, Brindisi innalza ai suoi Caduti in terra, in mare, in cielo, per onorarne la memoria, per perpetuarne il ricordo, per eternare una tradizione, che esalta il sacrificio per la propria terra, come il più alto ed il più nobile dei doveri.

«La Maestà Vostra è, anche oggi, presente. Brindisi era degna di questo alto onore. Brindisi è forse quella che, per la sua positura geografica, ha avuto la sensazione più viva e più vera della realtà della guerra, che si combattè sul mare. Le navi, che fitto contro l'orizzonte elevavano il groviglio dei loro alberi e la gloria delle loro bandiere, facevano parte della vita cittadina. Brindisi le conosceva tutte, le individuava da lontano, dalla sagoma, ne sapeva l'attività. I loro nomi vivevano nel pensiero del popolo, come quelli di persone care, con cui si ha consuetudine di vita, comunione di spirito e di affetti. Passava, a volte, su Brindisi, il rombo del cannone; entrava nelle case, rintuonava nelle anime, che seguivano, ansiose, con la fede bene augurante, il combattimento lontano, sul mare. Ed al ritorno, si diffondeva rapida, tra il popolo, il nome delle navi perdute, e piangeva esso i Caduti ed i feriti, come suoi figli cari, scomparsi per sempre dalla grande famiglia.

«Oggi, riuniti intorno alla Maestà Vostra, Combattenti e cittadini, con la bandiera del Comune decorata della Croce di Guerra, per l'esempio dato dalla popolazione, in ore severe di rispetto verso se stessa e di civismo, rinnovano il rito d'amore per i loro Morti. Si erge, al cospetto del mare, questo simulacro, non lungi dalla colonna che Roma pose, come segno terminale della Via Appia, da dove, non fermate dal mare, spiccavano il volo le aquile romane, per portare all'Oriente il nome e la civiltà di Roma.

«Questo simulacro rimarrà, anch'esso, nei tempi: ricorderà il generoso sacrificio di tanti prodi cittadini di Brindisi, per la Patria; dirà alle generazioni che verranno, come si onora il dovere».

Sulla nave «Quarto»

Terminato il discorso del Ministro della Marina, il Re ha fatto deporre una corona d'alloro alla base del monumento, ed ha poi lasciato la piazza per recarsi a bordo della nave «Quarto», dove ha passato in rivista gli ufficiali della Divisione navale e l'equipaggio della nave.

Salve di cannoni hanno salutato il Sovrano quando è sbarcato, mentre giungeva a Lui il grido della folla raccolta sulla banchina del porto, che lo acclamava.

Alle ore 11,20 il Sovrano è partito per Lecce, fatto segno ad una nuova calorosissima dimostrazione della popolazione, che faceva ala al suo passaggio, lungo il percorso del corteo reale.

L'inaugurazione dell'acquedotto a Lecce

Lecce, 23 mattino.

La città ha ieri vissuto ore indimenticabili di entusiasmo, accogliendo con gioia S. M. il Re Vittorio.

L'arrivo del Sovrano è stato salutato dal suono delle campane di tutte le chiese. Appena disceso dal vagone, il Re ha passato in rivista la compagnia d'onore del 47.o fanteria, schierata sotto la pensilina della stazione, quindi ha sostato brevemente nella saletta reale, dove il Podestà gli ha rivolto il saluto in nome della cittadinanza. Appena il Sovrano è uscito dalla stazione, il popolo che si accalcava nella piazza trattenuto da cordoni di truppa, ha acclamato con grandissimo entusiasmo. Attraverso il viale Gallipoli completamente imbandierato, sotto una pioggia di fiori e tra continue acclamazioni, il corteo reale si è diretto a via Armando Diaz dove sorge il grandioso serbatoio dell'acquedotto pugliese, capace di quattromila metri cubi, unico del genere in Europa per l'arditezza della sua costruzione. Il Sovrano si è compiaciuto di inaugurare l'opera, la cui importanza e le cui finalità sono state illustrate dall'on. Postiglione, presidente dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto pugliese.

I colloqui di Baltimora
tra Stimson e Grandi

Baltimora, 22 notte.

Il Ministro Grandi, il quale, come è noto, è ospite dell'Ambasciatore Garrett, nella villa di Evergreen, nel pomeriggio di sabato è stato visitato da eminenti personalità politiche, tra le quali il Governatore del Maryland, senatori e deputati, il sindaco di Baltimora e il rettore dell'Università. In serata sono giunti da Washington il Segretario di Stato Stimson e la sua signora, ricevuti dall'Ambasciatore Garrett.

A villa Evergreen ha avuto luogo un pranzo intimo, dopo il quale Grandi e Stimson si sono appartati e hanno avuto un lungo colloquio che si è protratto fino a tardi.

Stamane poi i due Ministri degli Esteri hanno avuto un nuovo colloquio, quindi Stimson è ripartito per Washington. Stamane S. E. Grandi e la Signora si sono recati nella cattedrale ad ascoltare la messa. Oggi il nostro Ministro ha ricevuto i rappresentanti della Colonia italiana che gli hanno espresso i sentimenti di vivo attaccamento alla Patria di origine e l'ammirazione per il Regime, pregando S. E. Grandi di rendersi interprete del loro animo presso il Duce. I ricevimenti, svoltisi nei sontuosi saloni di casa Garrett, si sono protratti per oltre due ore.

Grandi, la sua signora ed il seguito, ripartiranno per New York nelle prime ore di domani, quindi, giunti a New York, si recheranno al Lotus Club, per la colazione offerta in onore del Ministro, da Mr. Bickel, Presidente dell'«United Press» e alla quale parteciperanno tutti i direttori dei giornali di New York.

A. R.

Gli italiani di Filadelfia al Duce

Roma, 23 mattino.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Filadelfia il seguente telegramma:

«Da Filadelfia, dove Dino Grandi, Vostro discepolo e messaggero Vostro e dell'Italia Nuova che avete costruita, è festeggiato da autorità, popolo e figli d'Italia di tutti gli Stati Uniti e Canadà, in fraterna comunione con combattenti ed altre associazioni, Vi inviamo esultanti, col saluto devoto d'annunzio che l'antifascismo è scomparso in questo Paese. Questa è una buona notizia per l'Italia ed una buona notizia per l'America perchè l'antifascismo è antiamericano; esultiamo anche per l'ammirazione unanime di questo popolo per il Vostro genio politico e per il Vostro grande cooperatore Dino Grandi. Siamo certi che dopo queste magnifiche giornate, oltrechè all'ammirazione, sorgerà nel popolo americano il giustificato interesse di approfondire la conoscenza di questo grande ideale che, a parte ciò che corrisponde ai bisogni della Nazione italiana, può anche aiutare a risolvere i problemi assillanti di tutte le Nazioni. Come nel primo periodo, Voi ci troverete vigili costantemente al posto del dovere. - GIOVANNI DE SILVESTRO».

La Conferenza della Tavola rotonda
chiuderà i lavori in dicembre

Londra, 23 mattino.

Il Comitato delle relazioni federali della Conferenza della Tavola Rotonda anglo-indiana, si riunirà domattina, martedì, per discutere del problema delle garanzie finanziarie. Il dibattito terminerà mercoledì e non rimarrà più al Comitato se non di ricevere i rapporti promessi dal Presidente lord Sankey. Questi rapporti saranno semplificati a causa della non partecipazione dei mussulmani, i quali hanno deciso di non discutere i quattro punti riservati, cioè finanze, difesa, esercito e affari esteri prima che il problema delle minoranze non sia regolato a causa dell'astensione deliberata dalla delegazione degli Stati.

La prima sessione plenaria della Conferenza non avrà luogo che sabato mattina e sarà seguita da due altre il 30 novembre ed il 1.o dicembre. Il Primo Ministro pronunzierà il discorso di chiusura l'1 o il 2 dicembre.

Analizzando nell'«Observer» i risultati negativi della Conferenza della Tavola Rotonda, Garwin dice che viene sottolineata la impossibilità di una intesa fra indiani e mussulmani, che è condizione essenziale per stabilire la Federazione su di una base permanente e sicura. L'articolista pone il Governo inglese in guardia contro i pericoli di un intervento britannico, per giungere artificialmente ad un ravvicinamento che concerne essenzialmente la sola India. Egli ritiene che la sola misura che la situazione attuale impone è la creazione di una Commissione mista anglo-indiana incaricata di esaminare nuovamente tutto lo spinoso problema delle minoranze, alla quale si dovrebbe aggiungere una Commissione analoga per l'altra questione altrettanto importante delle garanzie. Queste due Commissioni dovrebbero poter presentare prima di sei mesi le conclusioni del loro rapporto. Garwin attribuisce gran parte dell'insuccesso della Conferenza all'atteggiamento contradditorio di Gandhi, il quale, mostrandosi simultaneamente agitatore e visionario, non ha saputo sottoporre alla Conferenza nessun piano costruttivo e concreto.

La morte del generale von Mudra

Berlino, 23 mattino.

E' morto a Schwerin, all'età di 80 anni, il generale di fanteria dell'antico esercito von Mudra, uno dei più notevoli generali dell'Impero. In guerra aveva comandato un corpo d'Armata nelle Argonne, nelle Fiandre, e infine in Russia.

La difesa della razza nell'alta parola del Duce
al Consiglio nazionale del Sindacato medici

Roma, 23 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha inaugurato ieri mattina in Campidoglio il primo Consiglio Nazionale del Sindacato Fascista Medici che si aduna a Roma per trattare importanti problemi sindacali e professionali riguardanti la classe dei medici. Alla seduta inaugurale, che si è svolta nella sala di Giulio Cesare, sono intervenute, oltre ai delegati delle 92 organizzazioni provinciali e alle rappresentanze di enti e di istituti medici e scientifici, numerose autorità tra cui il Segretario del Partito.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, è giunto a Palazzo Senatorio alle 10,30, ricevuto dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, dall'on. prof. Morelli, Commissario del Sindacato Fascista Medici e da alte autorità intervenute alla cerimonia.

Il Duce, al suo ingresso nella sala di Giulio Cesare, è stato salutato da una prolungata, calorosissima ovazione. Egli ha preso posto al tavolo della presidenza avendo a fianco il Governatore di Roma, il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista professionisti ed artisti, on. Bodrero, e l'onorevole Morelli.

Cessati gli applausi e le acclamazioni con cui la folla degli intervenuti ha voluto testimoniare al Capo del Governo la sua profonda devozione e la sua vibrante fede fascista, ha preso la parola S. E. il Governatore di Roma il quale ha pòrto il suo saluto ai partecipanti al convegno rilevando come nella lotta squisitamente civile per il miglioramento della sanità pubblica, l'Italia, grazie al Fascismo e sotto la guida del Duce, sia ai primissimi ranghi fra tutte le Nazioni del mondo e augurando che i lavori del Congresso contribuiscano a rendere sempre più efficiente e più vasta questa grandiosa opera di civiltà.

Ha poi parlato l'on. Bodrero il quale ha espresso al Duce la profonda gratitudine dei medici italiani i quali sentono che il Regime, attraverso le molteplici provvidenze sociali adottate, li ha chiamati a collaborare a uno dei più importanti compiti che il Regime stesso si sia proposto. L'oratore ha concluso dicendo che i medici italiani intendono oggi riconfermare al Duce la loro solenne promessa di continuare a servire il Fascismo e il suo Capo con fedeltà e onore.

Il discorso dell'on. Morelli

E' seguito l'on. prof. Morelli, il quale ha illustrato i problemi che il Consiglio Nazionale del Sindacato Fascista dei Medici è chiamato a trattare. Egli ha rilevato che se tutti i buoni ammirano ed amano il Duce per il bene che apporta al popolo, nessuno può ammirarlo ed amarlo come il medico, che nel popolo scende ogni momento, che il popolo sente nel dolore e nella gioia, nella benedizione e nella ribellione ed avverte che l'animo di questo popolo vive con il Duce, palpita per lui, per lui [illegible].

«Quale scuola medica — ha continuato l'on. Morelli rivolgendosi al Capo del Governo — può aver salvato tante vite quante Voi, elevando il tenore di vita degli umili e porgendo aiuto nel momento del bisogno? Quale malariologo ha salvato tante vite quanto Voi con le bonifiche? Quale grande tisiologo ha salvato tante vite quanto Voi con la più grande legge igienica esistente, quella della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi? Quante vite avete salvato con gli acquedotti in ogni regione distribuiti e con gli ospedali che ovunque sorgono? Con le Colonie marine, montane, fluviali e campestri? E con lo «sport» intelligente?».

L'oratore ha indi annunciato che con l'aiuto delle autorità confederali e per la dedizione dei Sindacati Provinciali si è potuto realizzare un vivissimo desiderio della classe istituendo una Cassa di Previdenza che, come primo versamento, ha già 500 mila lire. Vi è fondata speranza di ritenere che ogni anno si potranno introitare almeno 300 mila lire per la previdenza e base di tale finanziamento sarà il giornale del Sindacato attraverso i suoi abbonati. Inoltre, il Sindacato Nazionale sta studiando il problema delle mutue sanitarie come l'altro della invalidità e vecchiaia.

L'on. Morelli ha poi accennato ad un importantissimo tema che sarà oggetto di esame da parte del Congresso, quello delle specialità medicinali per le quali tutt'ora vanno centinaia di milioni dall'Italia all'estero. Egli ha [illegible] essere dovere del medico italiano usare prodotti italiani quando hanno la stessa virtù terapeutica di quelli esteri ed ha inoltre stigmatizzato certo snobismo che induce ad avviare malati nelle cliniche estere mentre la nostra Nazione è in primissima linea per la fama e la valentia dei suoi medici e dei suoi chirurghi. L'on. Morelli ha terminato ricordando tutto il bene che il Capo del Governo prodiga specialmente alle classi umili e sofferenti della Nazione, ed ha così concluso: «Possano, o Duce, le lacrime degli umili asciugate essere rugiada che mantenga il bene a Voi per la grandezza della Patria, alla Vostra famiglia per la Vostra felicità».

Al termine del discorso dell'on. Morelli, che è stato vivamente applaudito, si è levato a parlare S. E. Mussolini. I convenuti sono scattati in piedi ed un'acclamazione entusiastica, imponente, ha rinnovato al Duce l'espressione della gratitudine e della devozione della classe medica italiana.

Le parole di Mussolini

La manifestazione si è protratta per qualche minuto ed infine, ristabilitosi il silenzio, ha preso la parola il Capo del Governo il quale ha espresso il proprio elogio ai medici italiani per quanto fecero durante la guerra e per l'opera che essi svolgono in seno alla Nazione italiana.

Egli ha ricordato che il Governo Fascista, preoccupato dei problemi della razza, ha cominciato col migliorare l'attrezzatura tecnica delle facoltà di medicina e ha quindi iniziato una grande serie di realizzazioni legislative, tutte dirette al bonificamento della razza italiana, realizzazioni che vanno dalla bonifica integrale al risanamento dei quartieri antigienici delle grandi città, dall'Opera Maternità e Infanzia alla legge sull'assicurazione contro la tubercolosi.

S. E. il Capo del Governo ha detto che i medici possono servire il Regime nel loro specifico campo professionale, nel campo morale ed anche nel campo economico. Essi possono correggere, col prestigio di cui meritamente godono, talune delle storture e dei pregiudizi della civiltà contemporanea e contribuire potentemente allo sviluppo di una sana e forte razza italiana. Infine ha pregato i presenti di portare ai medici di tutta Italia l'espressione della sua più calda simpatia.

Il discorso del Capo del Governo, che è stato più volte interrotto da calorosissimi applausi, è stato alla fine salutato da una nuova grandiosa ovazione che si è fatta più ancora vibrante e più entusiastica quando il Duce ha lasciato la sala di Giulio Cesare.

Il Consiglio economico tedesco
paralizzato dalla discordia

Berlino, 23 mattino.

Era stato convocato per ieri in seduta plenaria, vale a dire di tutti e tre i sotto-Comitati in cui è stato suddiviso, il gran Consiglio economico; e la riunione, solennemente annunziata, avrebbe dovuto in parte smentire le voci, anzi le notizie di crisi diffusesi nei giorni scorsi, in seguito alle dimissioni dei rappresentanti dell'agricoltura: voci e notizie testimonianti l'impossibilità in cui si è venuto a trovare il Consiglio di finire il suo lavoro, e la sua sostanziale incapacità di elaborare un programma concorde e fattivo di risanamento dell'economia e di abbassamento dei costi di produzione e della vita.

Si era ufficialmente annunziato che la seduta di ieri avrebbe raccolto le fila del lavoro svolto nei giorni precedenti dai sotto-Comitati; sarebbero poi stati concretati e messi in carta i principii direttivi che il Consiglio, concorde, avrebbe dovuto proporre al Governo per ridurre i costi di produzione, abbassare il costo della vita, rendere la Germania capace di competere nel mercato internazionale. Il disaccordo insanabile manifestatosi subito fin dal primo momento tra i datori di lavoro e le Confederazioni operaie non ha mancato di manifestarsi invece anche nella seduta di ieri, che doveva essere decisiva; e ciò malgrado la presenza del Cancelliere.

Non è bastata evidentemente la sola presenza del Capo del Governo per conciliare punti di vista che non possono essere conciliati soltanto dall'essere messi l'uno di fronte all'altro, sia pure in presenza di chi rappresenta il Governo, cioè l'interesse comune e superiore. Non basta evidentemente la sola presenza, dappoichè occorre che questo interesse comune e superiore sia almeno imposto dall'alto quando dal basso se non sorge da sè e non è spontaneamente sentito. Così la riunione ha lasciato il tempo che ha trovato: cioè tempo cattivo.

Riduzione dei costi di produzione, riduzione dei salari e degli stipendi, riduzione delle tariffe doganali e delle tasse, delle pigioni e del tasso di interesse: tutte queste cose sono rimaste come erano prima, e cioè altrettanti elementi di tempesta. Il Cancelliere, che doveva pronunziare un discorso nell'adunanza, ha rinunziato alla parola, data la cattiva piega che prendevano le cose. Il guaio è che la riunione è stata rimandata a domani, alla seduta, cioè, che già era stata preannunziata come seduta di chiusura, e che dovrà essere presieduta dal Presidente [illegible] del Reich, Von Hindenburg, il quale, invece di trovarsi davanti ad una seduta di pura formalità, si troverà davanti ad una seduta di contenuto. Si prevede che, per non mettere il Capo dello Stato nell'imbarazzo inerente alla situazione, si finirà con una deliberazione di chiusura puramente platonica, che non servirà ad altro che a mascherare i contrasti: dopo di che non rimarrà al Governo se non rinunziare ai consigli che aveva desiderato e sperato di ricevere; e, se può, fare da sè.

I Sovieti ripropongono alla Polonia
un patto di non aggressione

Berlino, 23 mattino.

Da Mosca si ha che il Commissario degli Esteri, Litvinoff, ha avuto un colloquio col Ministro polacco a Mosca, Patek. Litvinoff ha dichiarato a Patek che la Russia è pronta a concludere un patto di non aggressione. Secondo il Governo Sovietico le conversazioni all'uopo dovrebbero seguire il modello di quelle del patto di non aggressione franco-sovietico. Il Ministro polacco ha risposto che questo punto di vista non coincide con quello polacco; ma anche il Governo polacco è pronto a trattare in base alle proposte polacche del 1926.

L'ecatombe di Doncaster
Il numero delle vittime salito a 42

Duncaster (Inghilterra), 23 matt.

In seguito al ricupero di altri cadaveri, il numero dei morti nel disastro verificatosi ieri mattina nella miniera di carbone di Bentley, è salito a 42, fra cui si trovano anche i cinque minatori rimasti sepolti in un cunicolo laterale della galleria e di cui per parecchie ore non si ebbero notizie.

(United Press).

Riparazioni e debiti commerciali

Il Comitato consultivo
convocato per il 7 dicembre

Ginevra, 23 mattino.

L'«Agenzia Telegrafica Svizzera» apprende che il Comitato speciale consultivo del Piano Young, la cui convocazione è stata richiesta dal Governo tedesco, si riunirà il 7 dicembre a Basilea, alla sede della Banca Internazionale dei Pagamenti.

Vivace reazione in Francia
alla tesi tedesca sulle riparazioni

Parigi, 23 mattino.

Denunziando la campagna che sta delineandosi in Germania contro la tesi francese tendente a garantire le riparazioni propriamente dette senza rifiutarsi in una certa misura dei carichi privati della Germania, il *Temps* osserva che in queste polemiche sembra perdersi di vista che è ai Governi interessati che spetterà prendere le decisioni finali poichè il compito del Comitato consultivo di Basilea consiste semplicemente nello stabilire in modo chiaro la capacità di pagamento del Reich.

«L'accordo che potrà intervenire, una volta assicurato il pagamento della parte incondizionata delle riparazioni — prosegue il giornale — dipenderà sovrattutto dai sacrifici che gli Stati Uniti saranno disposti a fare per risolvere praticamente un problema che interessa in special modo i banchieri americani ed inglesi; ma si arrischia di sviare l'opinione pubblica lasciando credere che la Francia e le altre Potenze, per le quali la parte incondizionale risulta da un diritto imprescrittibile, si rassegnino ad ammettere che i debiti privati e i debiti politici possano essere trattati con una sola identica formula».

Riferendosi poi ad un recente articolo della *Gazzetta di Francoforte*, proclamante che il Reich non è in grado di iscrivere un solo centesimo nel suo bilancio per il totale delle riparazioni fino al ritorno di un periodo di manifesta prosperità e che «soltanto la soppressione definitiva delle riparazioni può determinare un ritorno della fiducia indispensabile al ristabilimento economico», il giornale ufficioso così si esprime:

«Ecco dunque espresso a fondo il pensiero tedesco: la soppressione pura e semplice non durante il periodo di depressione economica, ma definitivamente, delle riparazioni. Mai tale enormità politica fu proclamata con maggiore serenità; mai si affermò con maggiore brutale franchezza e volontà da tutti i Tedeschi, dai più ragionevoli ai più esaltati, di sbarazzare il Reich dell'onere delle riparazioni che, occorre ricordarlo, non rappresentano più di 12 miliardi di franchi in un bilancio di oltre 60 miliardi. Non manca nulla all'audacia di questa dichiarazione; neppure la minaccia che il mondo non troverà riposo finchè la soppressione definitiva delle riparazioni non sia ottenuta. Questa confessione ha per lo meno il valore di un avvertimento per le altre Nazioni le quali sanno ora in modo da non poter più dubitarne, che la Germania non intende pagare e che la sua politica, quale che sia l'aiuto che si potrà apportarle per salvarla dal fallimento e dal crollo, mira a liberarla dai suoi obblighi. Un'attenta vigilanza si impone dunque alle Nazioni cui vengono chiesti nuovi sacrifici per la salvezza della Germania, tanto più che, data l'estrema confusione della sua situazione politica, non si sa nemmeno in favore di quale Germania verrebbero fatte le concessioni che si potrebbero consentire».

In modo ancora più reciso si pronunzia il *Journal des Débats*, per il quale la soluzione dei negoziati franco-tedeschi dipende esclusivamente dal Governo di Washington:

«La parte condizionale — scrive l'organo moderato — ci serve per pagare l'America. Noi non riscuotiamo assolutamente nulla da questa frazione delle riparazioni, perchè la trasmettiamo ai nostri creditori. L'annullamento dei debiti su tale punto non ci riguarda in modo essenziale: spetta all'America il dire se essa ammette questo annullamento. Ma l'America non lo ha mai detto e non lo dirà neppure domani. Conclusione: i negoziati franco-tedeschi, per quello che concerne le riparazioni, dipendono in prima linea dall'America. Finchè questa non si sarà pronunziata, i negoziati non possono approdare e la Francia in questo non c'entra per nulla».

Gli immobilizzi inglesi
nelle Banche tedesche

Londra, 23 mattino.

Della convocazione a Basilea a domanda della Germania del Comitato consultivo, prevista dal Piano Young, domanda che ha suscitato il più vivo interesse nei circoli politici e finanziari britannici, si occupano i giornali domenicali fra cui il «Sunday Referee» il quale scrive nel suo articolo di fondo:

«Il carattere tecnico di questi negoziati non deve far perdere di vista l'importanza che il risultato potrà avere sulla sorte politica dell'Europa. E' fuori di dubbio che la Francia insiste per la priorità delle riparazioni. Non è però per questo meno certo che l'Inghilterra esigerà la regolamentazione preliminare dei debiti privati poichè un disastro finanziario della Germania metterebbe nella maggiore difficoltà le Banche inglesi che hanno per oltre 90 milioni di sterline immobilizzate in Banche tedesche. La situazione deve essere dunque liberata da ogni tendenziosa ingerenza politica e considerata unicamente alla luce della realtà poichè la rovina economica della Germania condurrebbe alla perdita forse definitiva delle riparazioni, dei crediti e dei debiti privati, e ritarderebbe di 50 anni l'opera di ricostruzione europea».

Anche il «Sunday Times» consacra a tale questione un editoriale nello stesso senso:

«L'insistenza della Francia sulla priorità delle riparazioni, scrive, è una interpretazione politica che bisogna realizzare dal punto di vista pratico commerciale. E' chiaro, come lo ha detto Baldwin, che se l'insistenza sulla priorità delle riparazioni conducesse al fallimento della Germania, la sola fonte che permette di pagare uno qualsiasi dei creditori scomparirebbe. E' dunque nell'interesse di tutti, compreso anche quello della Francia, di affrontare il problema con uno spirito di realismo».

L'«Observer» crede di sapere che, quantunque non sia stato ancora designato ufficialmente, Sir Walter Layton sarebbe stato scelto quale delegato inglese in seno al Comitato consultivo della Banca dei Regolamenti internazionali.

CRONACA CITTADINA

L'on. Rossoni inaugura i corsi di legislazione e di medicina del lavoro

All'inaugurazione dei Corsi di legislazione e di medicina del lavoro istituiti dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, ha partecipato ieri mattina un foltissimo pubblico di personalità e di studiosi convenuti nel vasto salone dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali, in via Fabro 2, ad ascoltare l'on. Edmondo Rossoni, Ministro di Stato, che ha svolto il tema: «La legge e la morale del lavoro».

Erano presenti: il vice-Segretario Federale, conte ing. Orsi, per il Partito; il prof. Bertone, per il Podestà; il colonnello Bandi, per il Comandante il Corpo d'Armata; il comm. Oddono, per la Magistratura; e poi l'onorevole Gino Olivetti, Segretario generale della Confederazione Nazionale dell'Industria; l'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista; l'on. Bagnasco, presidente della Federazione Nazionale delle Società di Mutuo Soccorso; l'on. Malusardi, Segretario generale dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Genova; il Direttore dei Corsi, prof. Bernabò-Silorata; il gr. uff. Motta, presidente della Commissione Reale degli Avvocati; il comm. Bocco Aloi, per la Federazione del Commercio; ed altri molti.

I tre aspetti del problema

L'inaugurazione è avvenuta alle undici. L'on. Rossoni ha preso senz'altro la parola tra la viva attenzione dell'uditorio, ricordando che già altra volta egli era venuto nella nostra città a inaugurare gli stessi Corsi: da allora però molto tempo è passato e la Cassa per le Assicurazioni Sociali ha continuato nella sua meritoria opera di propaganda e difesa del lavoro, che è uno dei compiti principali dell'Istituto, in quanto tende a dare maggior valore al lavoratore. E' questa come una pregiudiziale della nostra civiltà, i cui elementi sono così complessi che se gli operai fossero abbandonati a se medesimi, il danno non si riverserebbe soltanto su di loro, ma riuscirebbe esiziale anche alla ricchezza. Dopo aver detto che i vari aspetti della legislazione e della medicina del lavoro saranno via via illustrati nei Corsi dai professori prescelti, l'oratore dichiara che egli tratterà in generale della legge suprema del lavoro, che il Fascismo proclama dovere nazionale, e parlerà della morale del lavoro che deve essere un indirizzo, nel senso che l'uomo civile si misuri non da ciò che prende, ma da ciò che dà. Accenna pertanto a quanto si è fatto in Italia e tuttora si fa per nobilitare il lavoro, ed egli che — soggiunge — è stato come una specie di San Giovanni Battista del sindacalismo, ritiene di poter arrecare il suo contributo alla chiarificazione dei problemi che oggi si dibattono. Le leggi, — prosegue poi l'on. Rossoni — garantiscono la proprietà, ma non riconoscono il lavoro. D'altra parte esiste una autentica difficoltà di dar valore legale al lavoro del singolo, motivo per cui è sorto il Sindacato, attraverso il quale il riconoscimento può avvenire collettivamente.

Ciò premesso, l'oratore dichiara che considererà il problema sotto un triplice aspetto: economico, politico e spirituale. Una Nazione organizzata è portata a considerare il problema in modo diverso da una Nazione disorganizzata, in cui ai lavoratori manca la guida della disciplina nazionale. Il Fascismo crea una nuova civiltà del lavoro contro il pericolo di sinistra, ma esso vuole realizzare un nuovo sistema nel quale il lavoro, in contrasto con quanto praticava nel passato il socialismo, non si propone solo un utile materiale, ma una finalità più alta: quella di rendersi sempre più capace, di selezionarsi, di salire. Questo principio, bistrattato dal socialismo, comincia a penetrare anche in Russia attraverso il piano quinquennale. Non più salario eguale per tutti anche se i mezzi dei singoli sono diversi. Oggi si cambia rotta: al salario egualitario si sostituisce il salario del merito. E l'oratore cita l'esempio di una grande officina russa in cui il mutamento di metodo ebbe per risultato un forte aumento della produzione.

Il criterio delle capacità

L'on. Rossoni, il quale è spesso interrotto da applausi, prosegue rilevando che di fronte alla teoria marxista dell'accumulazione del capitale contro il salario attraverso l'incameramento del profitto, stava realmente nella azienda il capitalista con una sua volontà unica. La nascita del sindacalismo ha portato in campo una nuova volontà, ma contro la concezione che pretende rivoluzionare l'economia in senso catastrofico, prevale l'assioma che nessuna rivoluzione è possibile in economia se non è basata sul criterio della capacità, e questa non può essere che lenta. Tuttavia non si può accettare il capitalismo così com'è: bisogna ammettere il principio della trasformazione; bisogna, come ha detto recentemente il Duce, superare l'economia liberale. L'economia non è un fatto privato. Non si può non preoccuparsi del pane di ogni giorno: «ma l'economia — dice l'on. Rossoni, il quale poi insiste su questo concetto — non bisogna imbrigliarla».

Fatta una rapida disamina del capitalismo attraverso i principali Paesi del mondo, segnatamente gli Stati Uniti d'America, e accennato alle diverse funzioni cui il capitalismo assolve, l'oratore passa a esaminare l'aspetto politico del lavoro, che consiste nel considerarlo alla stregua della concezione dello Stato integrale. Accenna quindi alla politica unitaria del Fascismo, contro la frazionarietà dei vecchi Partiti in Italia, tuttora perpetuantesi negli Stati a regime demo-liberale, e sostiene che la realtà sociale è oggi nel nostro Paese questa: continua non la lotta fra le classi, ma una civile contesa dalla quale discende la constatazione che il problema sociale ancora esiste e deve derivarne come stimolo ad una maggiore produzione. Disciplina nei lavoratori, coscienza nei datori di lavoro, i due termini, fusi in uno stato d'animo e di volontà, su cui deve poggiare la collaborazione. La proprietà resta ed è a sua volta stimolo a produrre per il benessere dei singoli e della Nazione. A capi audaci, energici, intraprendenti, facciamo che vadano uniti operai capaci: ecco la civiltà nuova.

Il secolo rivoluzionario

Giungendo infine all'aspetto spirituale del problema, l'on. Rossoni dichiara che il lavoratore deve essere considerato come lo considera il Fascismo: a parità con il datore di lavoro. Quindi si domanda: abbiamo noi Italiani le qualità per imprimere al secolo cui viviamo il nostro marchio? E risponde affermativamente. Questo secolo, soggiunge, sarà uno dei più rivoluzionari della storia. Basta osservare il panorama del mondo. Ora noi Italiani dobbiamo affrontare il problema economico e conquistare gli animi. Non basta dire: lo Stato forte. Mussolini dà l'impronta. Ma il suo carattere universale ha il nostro pensiero, occorre che gli artisti, i pensatori, calcando le orme del Duce, aiutino a proiettare fuori dai confini la luce della nostra fede e della nostra azione. E' dubbio se il secolo sarà ancora guerriero. E' venuto il momento di far appello agli intellettuali perchè diventino legione operante della Rivoluzione. Uomini forti e spiriti illuminati devono essere i creatori della civiltà del lavoro che ancora una volta si spanderà nel mondo dall'Italia risalendo il secolo ventesimo, che vedrà così la storia più grande che mai l'umanità abbia vissuto.

La chiusa del discorso, pronunciato con l'eloquenza consueta nell'on. Rossoni, è accolta dal pubblico che stipa la sala con una calda e vibrante ovazione. L'on. Rossoni riceve molte strette di mano dalle personalità che si affollano attorno a lui. Poi egli lascia l'Istituto e si allontana fatto segno a nuove manifestazioni di simpatia.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati lavori Municipio Torino nella testè decorsa settimana dal 15 al 21 corrente 7425 con aumento 8 unità in confronto settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categorie: edilizia [illegible]; opere stradali 4015; opere idrauliche 146; servizi tecnici 275; azienda elettrica 215; azienda tranviaria [illegible]. Sono da aggiungersi a questo elenco 690 operai occupati dalle industrie locali per costruzione nuove vetture tramviarie per conto del Comune; 493 operai occupati nella costruzione nuovi Ospedali Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 315 operai occupati da imprese concessionarie lavori demolizione e ricostruzione via Roma.

Una cerimonia alla Gran Madre per i nostri Caduti in Francia

Alla Gran Madre di Dio ieri, alle ore 10, è stata celebrata la Messa in suffragio dei combattenti italiani caduti in suolo francese: la solenne funzione che viene celebrata ogni anno ad iniziativa dell'Associazione Reduci di Francia. Il tempio era gremito di fedeli e di rappresentanze, intervenute ufficialmente coi loro vessilli. Tutte le Associazioni patriottiche e combattentistiche hanno reso omaggio alla memoria dei gloriosi soldati italiani caduti in Francia, dando luogo ad una solenne ed austera dimostrazione. Coi giovani reduci erano i garibaldini in camicia rossa, coi veterani, le dame della Croce Rossa. Fra le autorità si notavano l'avv. Rivera in rappresentanza del Prefetto, l'avv. Maccari per il Podestà, il colonnello Imoda per l'Autorità militare, il gen. Berutti, l'avv. Bardanzellu, il vice-Console francese De Croix, ecc.

La Messa è stata preceduta da un breve patriottico discorso del canonico Bertola, ex-cappellano di guerra, il quale ha esaltato il sacrificio dei soldati caduti in guerra e particolarmente quello di coloro che la sorte volle morissero su suolo straniero. Quindi lo stesso can. Bertola ha celebrato la Messa, ascoltata dai presenti con grande raccoglimento e col pensiero rivolto ai figli d'Italia, combattenti sui diversi teatri della guerra per la salvezza e la gloria della Patria.

Festa aviatoria al "Gino Lisa,,
per l'inizio del corso pre-avieri Giovani Fascisti
La premiazione dei vincitori del Giro del Piemonte

Con molta solennità, davanti a numeroso pubblico, si è svolta ieri nel pomeriggio al Campo di aviazione «Gino Lisa» la duplice cerimonia dell'inaugurazione del corso pei Giovani Fascisti pre-avieri e della premiazione dei piloti vincitori del Giro Aereo del Piemonte svoltosi la scorsa estate sotto il patrocinio del nostro giornale, nonchè della premiazione dei giovani vincitori della gara modelli volanti 1931.

Le Autorità e la folla

Il festoso avvenimento ha richiamato al nostro campo di aviazione civile, come si è detto, una folla numerosa di autorità, di appassionati del volo e di invitati, ai quali si è aggiunta la foltissima schiera di baldi giovani che iniziano il corso per pre-avieri. La bella giornata ha favorito la cerimonia, svoltasi alle 15,30 con un tiepido sole. Fra le autorità abbiamo notato il Podestà conte Thaon di Revel, il quale presenziava anche nella sua qualità di commissario dell'Aero Club Gino Lisa, il conte ing. Orsi in rappresentanza del Segretario Federale Gastaldi, il rappresentante di S. E. il Prefetto Ricci, il sen. gen. Petitti di Roreto, l'on. Ferracini, il gen. Pinlor della Scuola di Guerra, il colonnello Caramelli per il Corpo d'Armata, il console della Milizia Parenzo, il comm. Bossi ispettore provinciale dell'Ente sportivo, il conte Pallotta segretario del «Golf», l'avv. De Miceli per l'Automobil Club, il prof. Bargellini, Bazzani e Ghiberto dei Direttori fascisti, l'avv. De Dominicis in rappresentanza del Provveditore, il capit. Corbolli pei Combattenti, il sig. Mattioda pei Mutilati, il rappresentante del Questore, l'ing. Furini delle Avioline, ecc. Numerosi erano gli aviatori, intervenuti per festeggiare i compagni premiati; nè mancava fra il numeroso stuolo degli invitati la nota gentile data da numerose ed eleganti signore, fra cui la contessa Dusi.

All'ultimo minuto, puntualmente, giunge in lunga colonna dei Giovani Fascisti iscritti al corso dei pre-avieri. Sono circa settanta, parte a piedi e parte montati in bicicletta. Essi giungono al suono festoso della loro fanfara, agli ordini del cav. Sarasino comandante del Fascio Giovanile, degli aiutanti di Fascio dottor Piero Negro, centurione Facchini e capo-manipolo Quagliotti, e dell'aiutante Mina. Le giovani Camicie Nere formano quadrato davanti al grande capannone, ove, su parecchie file di poltrone, hanno preso posto le Autorità e le personalità. Al centro sono i portatori del gagliardetto del Fascio Giovanile di Torino e il «signum» col labaro provinciale. Il grosso del pubblico si assiepa all'ingiro, oltre la schiera dei Giovani Fascisti. Intanto alcuni aeroplani vanno tessendo giri intorno al Campo.

Le parole del Podestà e del conte Orsi

Per primo sale alla pedana il Podestà di Torino e Commissario del «Gino Lisa», dottor Paolo Thaon di Revel, che pronuncia un breve, acclamato discorso. Egli dice:

«Camerati, ascrivo a singolare ventura di impersonare in questo contingenza le due cariche di Podestà e di Commissario all'Aero Club «Gino Lisa» e di poter così interpretare il pensiero della Città capitale della regione piemontese verso i piloti partecipanti al Giro aereo del Piemonte e verso il giornale *La Stampa* che lo ha patrocinato; e in pari tempo di porgervi il saluto e il plauso dell'Aero Club Torinese che ha organizzato l'ardua impresa. E come Podestà e come presidente del «Gino Lisa» desidero pure manifestare il vivo mio compiacimento ai vincitori, che saranno oggi premiati, delle gare svoltesi nelle nostre Scuole per la presentazione dei modelli volanti; gare in cui il rilevante numero di concorrenti ed il soddisfacentissimo esito mostrano quella mentalità, quella coscienza aviatoria, che il Fascismo, nella sua intuizione di quanto possa accrescere l'efficienza dell'Italia nostra, vuole sia infusa ed alimentata nel pensiero e nelle aspirazioni della gioventù. Ai valorosi partecipanti al Giro aereo esprimo il pensiero ammirato e riconoscente di Torino, patria di pionieri, di studiosi e di tecnici, di Torino, ove furono forgiati molti degli apparecchi concorrenti e che ha perciò seguito con particolare interesse il vostro cimento».

Quindi il Podestà ringrazia la Provincia, il Cons. Provinciale dell'Economia, il Comune di Cuneo, ed enti che diedero premi, e si rallegra che il Fascio Giovanile di Combattimento inauguri oggi il corso dei Giovani Fascisti pre-avieri. Dell'aver posto il corso sotto l'egida del «Gino Lisa», ringrazia il comandante provinciale del Fascio Giovanile, camerata Orsi, ed un cordiale saluto dà al camerata Piero Negro, che svolgerà il corso. Il quale contribuirà certo a formare l'italiano nuovo, saldo di cuore, di pensiero, di volontà, quale il Duce vuole per il prestigio e la potenza della Patria fascista.

Vivissimi applausi coronano il discorso del Podestà, cui segue il vice-segretario Federale del P. N. F. e comandante provinciale dei Fasci Giovanili, conte ing. Orsi, il quale afferma che fra tutte le iniziative del F. G. questa del corso pre-avieri è certo la più simpatica perchè la più vicina allo spirito ed alla mentalità giovanile. Mentalità che è comune ai comandanti ed ai giovani diciottenni, giacchè i secondi vogliono crescere con gli stessi ideali dei primi che hanno forgiato il loro spirito nelle trincee e nella vicenda rivoluzionaria.

L'ing. Orsi ringrazia le Autorità che intervenendo hanno mostrato la loro simpatia all'iniziativa del F. G., e prime fra tutte il rappresentante di S. E. il Prefetto, il Podestà camerata Di Revel, S. E. il generale d'Armata Petitti di Roreto che impersona le magnanime virtù dell'Esercito, cui tutte le Camicie Nere sono orgogliose di aver appartenuto e di continuare ad appartenere spiritualmente. Saluta infine con calorosa parola i valorosi piloti, gli ufficiali dell'Arma giovane e già così carica di gloria; quindi, rivolgendosi ai Giovani Fascisti ricorda loro il dovere di essere in ogni occasione degni della Camicia nera ornata dei colori di Roma, i colori della Città Eterna che fu e sarà sempre maestra di civiltà e di giustizia nel mondo.

Calorosi battimani e vibranti alalà al Duce accolgono le fervide parole dell'ing. Orsi, il quale lascia la parola al dott. Negro per la prolusione al corso.

La prolusione del Dott. Negro

Il dottor Negro, che è un appassionato espertissimo di questioni aviatorie, inizia dicendo che 850 giovani «cavalieri dell'ala» cominciano la scuola nuova. Il programma del Corso può essere sintetizzato così: 1) volgarizzare l'idea aviatoria fra questa generazione che rappresenta il ponte di passaggio fra i Fascisti della prima ora e le giovanissime reclute di domani; 2) inquadrare queste giovani energie che tendono all'alto, quasi volessero materialmente esprimere l'ascesa meravigliosa del loro spirito, spinto verso le più alte vette ideali dalla forte fede fascista. Praticamente l'inquadramento viene fatto formando i Gruppi degli aspiranti motoristi, aspiranti montatori, aspiranti radiotelegrafisti, aspiranti mitraglieri, fotografi, che frequenteranno i corsi speciali per loro stabiliti. Gli aspiranti piloti verranno selezionati con esame fisiopsicologico ed a seconda dei loro titoli di studio e grado di cultura. Gli scartati potranno entrare a fare parte degli altri Guppi. I prescelti frequenteranno le scuole di pilotaggio istituite dagli Aero Centri da Turismo degli Aero Clubs locali, dopo d'avere frequentato la scuola del volo a vela. Il Ministero dell'Aeronautica ha già provvisto alla formazione di tutti gli organismi necessari; a dimostrazione di questo bastino i venti Giovani Fascisti che hanno conseguito il brevetto di pilota, in pochi mesi al l'Aero Centro di Milano.

L'oratore ricorda poi le vicende gloriose dell'Aviazione italiana, e, a nome degli allievi, innalza un fervido omaggio al Duce creatore dell'Arma aerea ed esalta il valore dei piloti italiani magnificamente rappresentato dal Quadrumviro e Ministro Italo Balbo, e conclude — applauditissimo — additando ai giovani pre-avieri, come esempio luminoso di ardimento, di valore, di sapienza aviatoria, il grande «asso» Francesco Baracca il cui spirito si compiace certo del fervore che anima oggi le giovanissime schiere fasciste, ansiose di servire la Patria solcando con ali tricolori tutti i cieli del mondo.

La distribuzione dei premi

Terminati i discorsi si procede alle premiazioni. Sopra un tavolo, accanto ai posti d'onore riservati alle autorità, sono esposti i ricchi e numerosi premi, coppe e medaglie. Il capitano aviatore Nuvoli fa la chiama dei premiati, ai quali il Podestà consegna man mano le ricompense, fra gli applausi del pubblico. La maggior messe di premi è fatta dal comandante Brack-Papa, nella sua qualità di vincitore del Giro aereo del Piemonte. Egli riceve parecchie fra coppe e medaglie, e il pubblico lo fa segno a ripetuti e calorosi applausi.

Altri premiati sono: l'ing. Giuseppe Folonari, secondo arrivato; Filippo Collalti, terzo classificato; la signorina De Mikulska, prima arrivata fra le pilote; il pilota Luigi Miotto; gli osservatori maresciallo Franchi, ing. re Malinverni, ing. Calabria, Zanella e Solaro, i quali tutti sono stati assai festeggiati dai presenti. Sono pure state conferite onorificenze alla Società costruttrice Aeronautica d'Italia e Aviazione Furina.

In ultimo si sono avute le premiazioni per la gara dei modelli volanti svoltasi lo scorso ottobre sullo stesso campo. Fra le approvazioni dei presenti ricevono le ricompense: Giulio Arnaud, socio dell'Aero Club «Gino Lisa»; lo studente Lucio Fiore, del Ginnasio Massimo d'Azeglio, vincitore della gara riservata alle Scuole medie; ed il giovane Guido Giolito, dell'Istituto Arti e Mestieri, vincitore fra gli allievi delle Scuole elementari.

La festosa giornata aviatoria si è conclusa con alcuni voli di propaganda, che sono durati fino a sera.

Chiusura temporanea di un molino

La R. Prefettura comunica che con provvedimento odierno è stata ordinata la chiusura per giorni tre del molino sito in Macello e di proprietà dei fratelli Caffaro per non avere provveduto alla denuncia quindicinale del movimento di grano estero prescritta dalla Legge.

Una visita del Principe Umberto allo studio dello scultore Balzardi che prepara un monumento al 92.o Fanteria

Prima di partire per Napoli, sabato sera alle 18 il Principe di Piemonte si è recato a visitare lo studio del giovane scultore Angelo Balzardi, in via Arvier, in regione Pozzo Strada. Tempo addietro il Principe Umberto aveva dato incarico allo scultore, che è un ex-combattente, di preparare il bozzetto di un monumento per i caduti del 92.o Reggimento Fanteria, che il Principe intendeva donare al Reggimento stesso, da lui comandato per parecchi anni. Ieri l'altro il Principe Umberto ha preso visione di due bozzetti appositamente allestiti dal Balzardi, ed ha fatto la sua scelta. Il monumento rappresenterà, con una nobile allegoria, il sacrificio compiuto dai fanti del glorioso Reggimento in pro della Patria. Nel fare la sua scelta, Umberto di Savoia ha vivamente complimentato lo scultore per l'alto significato dell'opera sua e per la pregevole tecnica con cui egli ha dato forma alla sua concezione artistica.

Il Principe si è soffermato ancora alquanto nello studio del valente artista, visitandone le opere in corso che hanno pure riscosso il plauso dell'Augusto ospite. Il Principe si è allontanato in automobile dopo circa mezz'ora, riservandosi di far ritorno nello studio fra pochi mesi, per prendere visione del procedere dell'opera, alla quale il Balzardi darà subito corso.

Un altro gesto gentile ha pure compiuto il Principe Umberto durante la sua breve permanenza nella nostra città. Egli ha consegnato al colonnello Zani, attuale comandante del 92.o Fanteria, duemila lire, perchè le ripartisse, a titolo di premio, fra i quattro migliori militari del Reggimento. In tal modo Sua Altezza Reale dimostra il suo augusto, continuo e affettuoso interessamento verso i soldati che furono ai suoi ordini.

Ma anche agli ufficiali del 92.o Fanteria il Principe ha voluto riserbare una graditissima sorpresa, giungendo inaspettato e partecipando alla loro mensa la sera di sabato, prima di partire per Napoli. Così egli ha lasciato nell'animo dei suoi ufficiali un altro ricordo della sua affabilità e gentilezza.

Solenni funzioni a San Bernardino

La parrocchia di San Bernardino in Borgo San Paolo ha celebrato ieri una data solenne, con speciali funzioni religiose svoltesi alla presenza dell'Arcivescovo Fossati. I frati del Terzo Ordine Francescano che reggono la chiesa di San Bernardino hanno festeggiato il settimo centenario della canonizzazione di Santa Elisabetta regina di Ungheria, che è la patrona del detto ordine. Tutta quella popolazione si è unita nella celebrazione, e quella di ieri è stata per il borgo una giornata di festa, cui la presenza dell'Arcivescovo ha conferito importanza e letizia particolari.

Alle 10 è stata celebrata la Messa solenne dal parroco padre Candido Viretti, con l'assistenza pontificale di Mons. Fossati, il quale al suo arrivo era stato ufficialmente ricevuto dalle locali autorità ed applaudito dalle scolaresche, dalle rappresentanze dei sodalizi e dal popolo dei fedeli.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo si è recato di nuovo in Borgo San Paolo nel pomeriggio, per assistere ai vespri solenni, dopo i quali ha pronunciato un elevato panegirico in onore di Santa Elisabetta. Dopo la funzione, Mons. Fossati è stato ricevuto e festeggiato nel salone del Circolo parrocchiale dalle rappresentanze dei sodalizi cattolici. Il dottor Appiano, presidente degli Uomini Cattolici, del Borgo, gli ha rivolto un caloroso e devoto omaggio, ringraziandolo della sua presenza. Quindi, alle 18, Mons. Fossati ha fatto ritorno in Arcivescovado.

La premiazione alla Scuola Tappezzieri

Una cerimonia quasi famigliare ha raccolto insegnanti ed allievi della «Scuola Professionale fra i tappezzieri da stoffa» per la annuale distribuzione dei premi. Numerosi gli intervenuti, i quali hanno seguito con simpatia e consenso il discorso del presidente dell'istituzione, cav. Favelli, il quale ha ampiamente esposto i risultati ottenuti in questo ultimo anno di lavoro. A lui ha fatto seguito l'oratore ufficiale avv. comm. Giulio Colombini. Egli, dopo aver brevemente commemorato gli allievi deceduti nell'annata, ha tracciato in chiara sintesi la storia della benemerita scuola e si è alquanto soffermato nell'illustrare le glorie dell'artigianato, forza viva e precipua dei quadri dell'economia nazionale. L'oratore ha chiuso il suo dire con un vivo augurio alle sempre migliori fortune della scuola.

Alla cerimonia erano presenti in rappresentanza del Comune il consultore cav. Massa e l'avv. comm. Lupo.

Un momento di panico a S. Barbara per lo scoppio d'una caldaia del termosifone

Un falso allarme ha cagionato ieri mattina una scena di panico, rimasta fortunatamente senza conseguenze, fra i fedeli che ascoltavano la Messa nella chiesa di Santa Barbara, in via Assarotti.

Verso le 10,30 il sacerdote stava celebrando, davanti a un discreto numero di persone. Improvvisamente si è udito un forte scoppio, e ad alcuni dei presenti è parso di vedere del fumo sprigionarsi qua e là agli angoli della chiesa. Spaventati, i fedeli si sono precipitati verso le uscite. Fortunatamente, poichè la chiesa era discretamente popolata ma non gremita, l'improvviso esodo si è svolto senza inconvenienti. Tutti si sono trovati sulla strada, senza che alcuno avesse riportato danni di sorta.

La folla stava commentando concitatamente il fatto, cercando di dare una spiegazione a quello scoppio ed a quel fumo, quando, dopo pochi minuti, è apparso sul sagrato un prete appartenente al clero della chiesa, il quale ha chiarito la cosa. Era scoppiata nel sotterraneo della chiesa la caldaia del calorifero, e non c'era alcun pericolo. Era stato un falso allarme per cui invitava i fedeli a rientrare. Così infatti avvenne. La chiesa si popolò di nuovo, e tutti ascoltarono il rimanente della Messa, che il sacerdote celebrante, dando prova di presenza di spirito, non aveva per nulla interrotta.

Unione Ufficiali in Congedo. — Le iscrizioni ai Corsi di istruzione si continueranno a ricevere presso la sede del Gruppo, via Lagrange, 7, fino a nuovo avviso, anche se di ufficiali non inscritti all'Unione.

Associazione Mutilati. — Tutti i soci che intendono inscriversi o rinnovare la tessera del Dopolavoro per l'anno 1932, sono invitati di passare in Sezione.

Famulato Cristiano. — La Scuola Professionale inaugura il nuovo ciclo delle sue lezioni il giorno 24 corr., ore 18.

L'autopsia del giovinetto trovato morto in Corso Moncalieri

Ieri mattina, nella sala operatoria dell'Istituto Anatomico del Valentino, il prof. Canuto, alla presenza del giudice istruttore cav. Casalegno, ha proceduto all'autopsia della salma dell'avanguardista Enzo Feltrini. Il lavoro del perito è durato oltre due ore, durante le quali sono stati accuratamente e minuziosamente presi in esame tutti quegli elementi atti a stabilire quale sia stata la causa che ha provocato la morte del ragazzo. Anche il cadavere del gatto d'Angora, che, come è noto, venne trovato accanto al corpo esanime del Feltrini, è stato sottoposto ad esame dai periti, e ciò per stabilire se effettivamente — come era corsa voce — esista qualche rapporto tra le due morti. Non è dato ancora sapere l'esito dell'autopsia. Esso sarà reso noto non appena l'Autorità competente avrà ultimato le indagini difficili e delicate che sono tutt'ora in corso.

Comunque, indipendentemente dall'esito dell'esame necroscopico della salma, si possono avanzare alcune osservazioni. La località in cui la mattina dello scorso giovedì il garzone pasticciere faceva la tragica scoperta, è assai nota agli abitanti del Pilonetto ed in questi ultimi giorni è stata mèta di un numero rilevante di persone che hanno così dimostrato quanto sia vivo nel pubblico il desiderio di aver presto una spiegazione sul misterioso fatto.

E' stato detto che il cadavere giaceva a 5 metri di profondità dal parapetto del ponte della strada provinciale di Moncalieri sul rivo Pationera (regione Alberoni) e precisamente sulla volta di cemento armato del nuovo ponte in costruzione per l'allargamento della strada, a filo del parapetto del vecchio ponte. E' stata pure prospettata l'ipotesi che il ragazzo sceso — non si comprende per quale motivo — sull'armatura del nuovo ponte dal lato verso il Po, fosse precipitato accidentalmente battendo il capo sulla gittata di cemento, restando ucciso sul colpo. Infatti sotto la testa del cadavere è stata trovata una pozza di sangue. Questa ipotesi, confrontata con le altre che vengono avanzate da quanti in questi giorni si sono interessati del fatto, è la più attendibile ed è anche suffragata dal fatto che gli abiti del ragazzo erano in perfetto ordine e non rivelavano perciò nessuna traccia di lotta o segni di violenza. Ma resta un punto importantissimo da chiarire: per quale motivo, ad ora così tarda, il Feltrini si è spinto fino in regione Alberoni per scendere sull'armatura del ponte sul rivo Pationera? Egli non ha fatto ciò certamente in attesa che il treno, che doveva portarlo a Moncalieri, giungesse, poichè la fermata del treno è situata circa 300 metri più indietro e precisamente nel punto in cui, dalla strada di Moncalieri si diparte quella che sale a Cavoretto.

Se anche il Feltrini avesse perso l'ultimo treno che transita dalla barriera di Piacenza pochi minuti dopo la mezzanotte e avesse deciso di far la strada a piedi, data l'ora tarda e la nebbia che in questa stagione sale dal Po, avrebbe cercato di affrettare il passo il più possibile e non avrebbe pensato di fermarsi lungo la via. Tanto più che dal parapetto del vecchio ponte sul rivo Pationera, non essendo la località illuminata, anche sporgendosi in fuori nulla si può scorgere di quanto vi è e di quanto avviene sotto di esso. Salvo che il Feltrini fosse pratico del luogo, per esservisi recato altre volte. Nessuno, al di fuori di un individuo pratico, avrebbe osato avventurarsi in quell'oscurità profonda sulla armatura del ponte le cui travi e le assi, alquanto poco stabili, presentano un continuo e serio pericolo.

Comunque è sperabile che sul penoso fatto le indagini diano presto una spiegazione definitiva.

Corsi culturali fotografici

La Scuola Foto A.L.A. inizierà domani lunedì, il terzo anno di attività. E' stata pubblicata la Relazione del passato anno con il programma dei due corsi che si effettueranno nel nuovo anno questa iniziativa, unica del genere in Italia, che tanto favore incontrò nel passato anno, sarà molto ben accolta anche quest'anno dalla massa Dopolavoristica, alla quale è particolarmente dedicata. La prima lezione avrà luogo il 25 corr., alle ore 21, presso la sede della Scuola, in via Monte di Pietà, 9, e comprenderà una Conferenza su «L'energia radiante», tenuta dal fototecnico Mario Bellavista, insegnante della Scuola. Per schiarimenti ogni lunedì, mercoledì e sabato sera, alla sede della Scuola.

STATO CIVILE

22 novembre 1931

NATI: 22. Maschi 9 - Femmine 13.

MORTI 14: Bianco A. m. Bosco, anni 47, S. Pierdarena, agiata, via Germanasca, 4 — Spretti Maddalena ved. Cambiagi, anni 73, Torino, agiata, via Cialdini, 31 — Protani colonnello Giuseppe fu Vincenzo, anni [illegible], Monte S. Giovanni, via Marco Polo, 38. — Dolce Maria ved. Valfrè, anni 51, Fossano, casalinga, Villa Cristina - Pignata Clara fu Antonino, anni 70, Torino, casalinga, corso Racconigi, 119 bis — Riccardi Maddalena, ved. Vaira, anni 77, S. Vittoria d'Alba, casalinga, corso Sempione 31 — Falchero Angela ved. Bertolone, anni [illegible], Torino, casalinga, via S. Pietro in Vincoli, 17 — Armengia Antonia ved. Guglielmino, anni 87, Col S. Giovanni, casalinga, via Villarfocchiardo 12 — Vair Fiorentino fu Giuseppe, anni 18, Frassinere, contadino — Galizia Pietro fu Francesco, anni 59, Modane, pensionato — De Stefano Giacomo fu Luigi, anni 46, Fenestrelle, tenente colonn. — Carattoni Augusta m. Berardi, anni [illegible], Rimini, casalinga — Lano Margherita m. Rosso, anni 47, S. Damiano d'Asti, casalinga — Gennero Aventina di Agostino, mesi 1, Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Spinelli Giovanni, viaggiatore di commercio, con Dai Secondina — Depaoli Luigi, meccanico, con Fasano Virginia, sarta — Segre Ernesto, impiegato, con Jona Anna — Pereno Giuseppe, tipografo, con Arnichand Anna, calzettaia — Terrano Rocco, meccanico, con Pasquero Maria, dolciera — Marchioretto rag. Giacomo, impiegato, con Bellus Clarinda — Salomoglia Claudio, industriale, con Maggiora Laura — Gamba Agostino, guantaio, con Tomasi Jolanda, operaia — Gallari dott. Giovanni, impiegato, con Trivero Battistina — Grasso Jolando, benestante, con Risso Bina, ostetrica — Brussero Remo, falegname, con Lecchi Teresa — Barberis Pietro, operaio, con Carbonaro Cesarina — Domin-Manetti Giacomo, fotografo, con Romina Assunta, sarta — Rolle Renato, impiegato statale, con Cazzani Margherita — Hessone Alessandro, industriale, con Brevia Carmelina, commessa — Fantino Bartolomeo, commerciante, con Casa-Beltrame Giuseppina, commessa — Albengo dott. Vittorio, farmacista, con Clerici Lina — Molinari Paolo, muratore, con Mattio Margherita, sarta — Larese Guglielmo, commerciante, con Ebrana Gina — Cinque Michele, meccanico, con Argentino Anna — Bruno Michele, meccanico, con Tibaldo Adele — Astegiano Giovanni, meccanico, con Cerri Rina, dolciera — Incerti Luigi, cappellaio, con Tarizzo Pasqualina — Barberis Eugenio, rappresentante, con Gariglio Giuseppina, impiegata — Ghisi Corrado, meccanico, con Orlandini Fernanda — Conti Emanuele, commerciante, con Bima Rosa, impiegata — Ruffino Clemente, meccanico, con Portiglia Carolina, operaia — Idda Antonio, aggiustatore, con Denti Noemi impiegata — Fassetti Gregorio, tornitore, con Laviano Agnese — Fasolo Pietro, meccanico, con Milano Maria — Miraglio Carlo, commerciante, con Chiabotto Margherita — Dealvestri Vittore, cameriere, con Piacenza Cristina — Amatelo Giovanni, macellaio, con Saracco Carolina — Menegatti Giovanni, esercente, con Francalnori Iride — Sallustio Sabino, ingegnere, con Sola Maria Luisa — Benincasa Antonio, pasticciere, con Saracco Felicita, tessitrice — Rimotero Guglielmo, meccanico, con Viora Giovanna — Tambola Felice, impiegato, con Sala Maria, impiegata — Ferrero Giuseppe, elettricista, con Ricci Giovanna, impiegata — Givone Mario, impiegato, con Battistella Antonietta, impiegata — Torasso Ignazio, panettiere, con Basso Caterina, calzettaia — Ugolini Girolamo, saltatista, con Limone Gabriella, magliaia — Novara Michele, meccanico, con Borrello Margherita, tessitrice — Carosso Florino, manovale, con Bruno Maggiorina — Erba Luigi, maresciallo, con Jack Feliciana — Cardolle Riccardo, benestante, con Monaca Emilia, benestante — Colpetino rag. Peppino, capo uff. SS. FF., con Formica Gina, impiegata — Gioramello Pietro, ebanista, con Merlin Pierina, commessa — Tesso Giuseppe, vend. ambulante, con Garibaldi Margherita, vend. ambulante — Ferneris Bartolomeo, operaio, con Campo Maria, operaia — Turicco Domenico, geometra, con Pelagaggi Bianca — Palmintino Ulderico, confettiere, con Ceglia Italia, sarta — Ardnino Severino, con Novaresio Maria — Scavarda Giovanni, contadino, con Migliorero Maria — Ennas Gaetano, meccanico, con Biagini Gina — Fossati Nicola, rappresentante, con Bessagno Maria — Papecchi Pablo, idraulico, con Beraglie ni Venezia — Belleri Vicenzo, cancelliere capo R. Pretura, con Balarello Letizia — Cangrerio Giuseppe, commerciante, con Agagliati Emma — Ceresini Carlo, meccanico, con Santo Pierina — Lingua Luigi, farmacista, con Cornara Carmelina — Dina Samuel, marmista, con Gambarotti Maria — Derecchi dott. Luigi, benestante, con Nizza Elena — Vigna Arrigo, ingegnere, con Zini Maria Antonietta — Rosso Battista, decoratore, con Cipriani Inez, esercente — Rossi Giuseppe, meccanico, con Tamborra Vincenza — Villemain rag. Carlo, impiegato di Banca, con Rateri Rosa — Lucchetti Luigi, meccanico, con Barone Giuseppina, orlatrice — Spinelli Guido, manisclaico, con Gatti Pierina — Cerejo Eusebio, sergente, con Pollano Regina — Scansiani Ferdinando, fattorino, con Nipote Lucia, elettricista — Agus Emanuele, verniciatore, con Cola-Zaletta Palmira, sarta — Sobrero Paolo, panettiere, con Sprotico Teodora — Alongi Gaspare, muratore, con Cirolini Paola, operaia — Desreni Sebastiano, falegname, con Cherbo Grazia, governante — Comba Luigi, ingegnere, con Curvetino Caterina — Bellicini Francesco, assistente edile, con Antonella Celeste, operaia — Berlo Carlo, impiegato, con Carpani Ottavia — Cantalupo Giovanni, falegname, con Bertorchi Pasqua — Maragnoli Giulio, meccanico, con Zamariola Claudia, sarta — Rocco Valentino, verniciatore, con Demo Speranza, tappezziere stoffe — Bulateri Nicola, impiegato, con Angrisani Arminda — Nappione Luigi, agricoltore, con Toracca Anna — Bonessa Benedetto, falegname, con Ricciardi Teresa, cameriere — Fiorio Mario, disegnatore, con Ratto Giuseppina, impiegata — Meo Antonio, operaio, con Cirobis Margherita, operaia — Chiesa Cesare, meccanico, con Cavallo Rosina, sarta — Vai Spirito, cameriere, con Porta Giovanna, tessitrice — Pini Antonio, muratore, con Tricher Virginia, domestica — Borra Goncalo, contadino, con Ottino Adelina — Gianotti Giuseppe, agricoltore, con Pia Teresa, contadina — Ilario Federico, impiegato, con Caresa-Sagrada Adele, sarta — Zavattaro Ferdinando, rappresentante, con Vanetti Caterina, impiegata — Ferrari Giovanni, muratore, con Fora Maddalena, sarta.

Centralini: Redazione e Cronaca 40646-40647
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 40633-40632 — «Seguendo la cronaca» 41335

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Soli, ma insieme» di G. Nathanson (Novità).
CARIGNANO (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Articolo quinto» di U. Palmerini.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Il revisore», di N. Gogol.
BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21,15: «I moschettieri al convento» di L. Verneuil.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Quand che Beria a Giava», di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via lori».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-16,30.
CHIARELLA: ore 21, Douglas coi suoi negri.
GAY-DANZE: «Rendez-vous» ore 21.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines «Rivista N. 15» - «Figaro e la sua gran giornata» Topolino.
VITTORIA: «Uomini della notte» M. Nolan.
ITALA: «Il bacio del cavaliere» Maynard.
SPLENDOR: «Giglio imperiale» B. Dove.
IDEAL: «Feminina» Dolores del Rio. Lowe.
ALPI: «I dominatori del mare» O' Brien.
STATUTO: «I dominatori del mare» Brien.
CORSO: «Feminina» Dolores Del Rio, Lowe.
PRINCIPE: «L'uomo dai due volti» e Var.
SAVOIA: Tutto s'accomoda e Tentatrice.
AMBROSIO: «Porto dell'Inferno». Ultimo giorno. Domani: «Siviglianа» B. Novarro.

Amore

Era venuta lei stessa ad aprire, socchiudendo appena il battente; ora si ritraeva in fretta, stringendosi la vestaglia sul petto; e poi, lo sguardo lucente, era scomparsa. Giulio trovò senza guardarlo il solito portacenere sul tavolino, si buttò sui cuscini. Una molla scricchiolò nel divano. La pioggia scrosciava in fondo, ogni tanto, con un più lungo lamento, alle vetrate della veranda; il pomeriggio di tardo autunno stendeva un velo bigio che già pareva un crepuscolo. Tre anni, si disse, quasi senz'avvedersene; ed ebbe un greve improvviso torpore. Molti pomeriggi trascorsi in quel salotto; tre estati, due in montagna una al mare; Ketty, la bimba di Clara, che da principio lo chiamava «Giu'io» e che ora cominciava a spalancare due occhioni fondi e ad arrossire quando la prendesse sulle ginocchia. Tre anni. C'era sempre stato quel portacenere, su quel tavolino; anche i cuscini, eran sempre gli stessi. «Pùpi, a che pensi?». Gli stava di fronte, lo sguardo indulgente, materno; s'era dato troppo rossetto agli zigomi, troppo azzurro alle orbite. Stava per dirle «scusa, ero distratto», ma se ne trattenne in tempo, mordendosi un labbro. Allo scorgere che indossava un abito nuovo volle fare un viso goloso; ma guardando appena quelle pieghe ampie di seta azzurra disse un «carino» che subito gli parve un po' poco. Lo fece seguire, di rincalzo, da un «bello molto bello bellissimo» che non gli venne troppo spontaneo. Attorno alle labbra di lei s'era disegnata una piega un po' ostile. Si ravviava sulla nuca una ciocca che non ne aveva alcun bisogno; e intanto protendeva una scarpina come per un piccolo calcio. L'ampia gonna parve dividersi, seguire l'esile caviglia che appena lambiva; Giulio spense adagio la sigaretta, e poi, come se dicesse piove ancora, «Che cos'è: un pigiama?». Clara lo guardava, delusa; poi scosse il capo, gli si sedette accanto, gli prese le mani; e guardandolo negli occhi, tenera, indulgente, «Pùpi, non ti ricordi più?». L'altro le fece cenno di no, tranquillo, sincero. «L'altro giorno m'hai detto che ti sarebbe tanto piaciuto, di vedermi con un pigiama azzurro». Quello, tranquillo, stava ancora per scuotere il capo; ma vide lo sguardo di lei incupito da un po' d'ansia nascosta; e con un «altro che, altro che» le accennava di sì e di sì. Clara lo guardò, fisso, in un lungo rimprovero. «Bambinone, lo sai che non voglio bugie. Di' la verità: te n'eri dimenticato». Giulio cominciava ad arcuare le sopracciglia, a sbatter le palpebre; pareva un ragazzo che ancora non volesse confessare un suo fallo; la donna se lo strinse tra le braccia, con uno slancio quasi convulso; l'altro, subito dopo, s'assestò la cravatta.

Ora le diceva che se ne ricordava benissimo, che le stava a meraviglia, che era proprio bello, ecco, bellissimo; Clara gli agitava una mano dinanzi alle labbra per farlo tacere; e gliele chiuse quando fu proprio sicura che avesse finito. Le piaceva di sentir sotto la palma quelle labbra calde impazienti. Ma Giulio, dopo averle baciata la mano sul polso, glie la riponeva in grembo come si ripone al suo posto un oggetto. «Che cosa hai?». «Io? Niente». «Non è vero: lo sai che a me non si nasconde nulla». Giulio scelse con cura una sigaretta, gliela porse senza guardarla; poi ne scelse un'altra, con la stessa cura, per sè. «Dove sei stato ieri?». Non sapeva, non ricordava. «Non è possibile». Giulio aggrottò le sopracciglia, fingendo di fare un grandissimo sforzo. Allo stabilimento, era stato: tutto il giorno. Ma ora lo guardava, un po' triste, molto indulgente: «Povero piccolo, come non sai fingere». Fingere lui? E per che cosa? «Se t'ho telefonato, due volte...». «E non c'ero?». La donna ebbe un breve riso, scosse pensosa un po' di cenere: «M'han detto che eri uscito». Allora Giulio sentì di dover trovare un pretesto per quell'assenza che proprio non ricordava; e con un «E' vero è vero!» troppo vivace, disse poi, seccato e importante, di certi ingegneri venuti per dei collaudi; di ognuno voleva dire il nome; poi era uscito con loro, l'avevan trattenuto all'albergo... Clara s'era alzata, in silenzio: «Vado a fare il tè»; ed era scomparsa.

Ogni volta, al pomeriggio della domenica, in casa loro due soli, la raggiungeva nella piccola cucina; voleva aiutare, aiutar lui, far tutto lui; ma invece seguiva quelle mani candide, rese più lievi dai pesanti braccialetti ai polsi, in quei semplici gesti di massaia che ogni volta gli apparivano, in quella figuretta elegante, come una novità straordinaria. «Sta buono che mi fai versare... Sta buono, ti dico!». Il ridente rimprovero svaniva poi su quell'ampio divano dove s'accucciavano dinanzi al tavolino. Tre anni. Quasi ogni domenica era venuto, dalle cinque alle sette. Guardava, ora, quel quadro sopra il pianoforte. Ma è una porcheria, si disse. Anzi, una fiera porcheria, si ripetè, alzandosi e mettendosi dinanzi a quella marina, il mento alzato, esigente, le mani insaccate nelle tasche dei pantaloni, le gambe un po' aperte. Che strano, che strano, si ripeteva, pensando al buon gusto di Clara; ma ora, guardandosi d'attorno, vedeva il tappeto consunto, i cuscini stanchi e scoloriti, quei mobiletti già un po' screpolati; voleva ben dire, non erano di radica; ne era lieto come di un'acre scoperta; e quella lampada... Tozza, di legno grossolanamente scolpito, malamente dorato; ed era stata lei, proprio lei, a illuminare le ore tarde di quei pomeriggi: le ore più dolci della nostra vita, come Clara amava sovente di ripetere, un po' declamando. «La nostra vita, la nostra vita», si diceva ora Giulio, aggirandosi, scotendo il capo. Anche quella mania di chiamarlo Pùpi, quella ridicola smània di protezione: e tutto per una piccola differenza d'età, per un cinque o sei mesi. Gli parve di riudire la voce calda e vibrante di lei: «Pùpi, non sono soltanto sei mesi». Si fermò: era giunto alla veranda. Aveva trentasette anni, Clara. Trentasette. Gli appariva un numero grave, un po' stanco, un po' accorato; e se la ripeteva, quasi intimidito, tra lunghi scrosci di pioggia che parevan lamenti.

«Vuoi venire?». Gli giunsero, calme e lontane, quelle due brevi parole. «Vuoi accendere, per piacere?». Si avviò verso quell'orribile lampada, ne prese il filo un po' sfilacciato, la spina un po' arrugginita: e con ira la ficcò nella presa. Quando si volse, vide Clara con un abito nero, lucente. Chiuso fino ai polsi, accollato. Versava il tè come se fosse accanto a un malato. «Senza latte, vero?». Ma sì, senza latte, che novità; pareva che si divertisse, con quelle gelide domande. Ah le donne quando hanno i nervi — si confortava sedendosi —: e tutto perchè non mi sono accorto del suo pigiama. Il tè era troppo caldo, lo ingollò lo stesso d'un fiato, tossendo poi, una vampa alle guance; quella sorseggiava adagio, in silenzio. Infine depose la sua tazzina. Guardava dinanzi a sè; pareva che ogni respiro le costasse uno sforzo. Ci siamo, si disse Giulio come se dovesse affrontare un esame; ora mi ricomincia la storia degli ingegneri e delle telefonate. Ma gli prendeva una mano, gliel'accarezzava con due dita, guardandola. «Ti ricordi di quello che tante volte s'è detto? Che quando... L'uno l'avrebbe detto all'altro, semplicemente». Mosse le labbra come se volesse trangugiare, a stento, avendo la gola serrata. «Che c'è? Chi c'è?». E non lo guardava. Giulio rispose con un «Ma che dici!» che voleva esser tutto uno slancio, e che invece gli era costato uno sforzo. Riprese la rincorsa con un altro «Che dici mai»; ma la donna scosse tristemente il capo, «Così». (Ah, i nervi i nervi. Gliel'aveva sempre detto lui: dello sport, dello sport: tennis d'estate, d'inverno lo sci: e quella beni volta a sorridere — alla sua età. «Ma se c'è un colonnello che a sessantatrè anni...». «E' un colonnello, caro»).

Si chinò, le pose le labbra su due dita; sentì l'altra mano sfiorargli i capelli; ma subito gli si posò sulla fronte; l'alzò: e Giulio si vide, dinanzi, vicino, un volto devastato da un muto terrore. Due lunghe ombre s'eran disegnate attorno alle labbra; fra le tempia e l'ultimo esile filo del sopracciglio, allungato dal bistro, si stendeva una fitta trama di esili rughe; e la fronte, quella fronte candida e liscia, ora la lampada, colpendola di sbieco, la rivelava stanca, come d'un pallore giallognolo, ancor più stanco dove sorgevano i capelli, che ora vedeva distintamente, alla radice. Ebbe un brivido al pensiero di scorgerne uno bianco, più d'uno; ma per quanto li fissasse, non riusciva a trovarne. D'un tratto la donna, per quello sguardo, di quel suo ragazzo, di quell'uomo, s'accasciò su se stessa. Piangeva, silenziosamente, le mani premute sul viso, un lieve sussulto alle spalle un po' curve. Giulio le rialzò il volto; ma allo scorgere quelle palpebre peste e arrossate tra il bistro e le lacrime, l'aveva attirata a sè, su di una spalla; e con una mano dolcemente le accarezzava i capelli, mentre con l'altra si distendeva il panciotto.

Giunse dal vestibolo uno squillo. Clara si svincolò, balzò in piedi di scatto. «Che ore sono?». «Le sette e un quarto». Si stringeva le mani, si guardava d'attorno, come se volesse nascondere Giulio nella veranda, dietro la lampada, sotto un cuscino. «Sarà la donna», disse, per tranquillarla, non comprendendo quell'improvviso timore. «E' già tornata» mormorò, con un fil di voce; poi, come decidendosi, posandogli le mani sulle spalle, guardandolo fisso: «Dev'essere mio marito».

Giulio l'aveva lasciata d'un balzo. «Se m'hai detto...». La donna aveva abbassato lo sguardo, e con una voce cupa, come se tutto fosse stato perduto per sempre: «E' sempre venuto, tutte le domeniche, a prendersi la piccola. E' il suo diritto». Si sventagliava in fretta il fazzoletto dinanzi alle guance, sbatteva le palpebre, si passava un dito sulle sopracciglia, si distendeva le maniche ai polsi. «Volevi anche che ti dicessi che è lui, che ci aiuta?». Tremava un odio cupo, in quella voce; un altro squillo giunse dal vestibolo, subito seguito da un parlottare, uno strascicar di passi, una voce argentina. «Bisogna che ti presenti». Fece ancora un passo verso la soglia; si fermò; ebbe ancora un tremito; e poi, rialzato il capo, sorridente, sollevando la tenda. «Allora ingegnere, le sarò veramente grata se vorrà occuparsene lei». Giulio disse, con una voce che gli parve troppo alta, un «Non dubiti»; s'inchinò; sentiva su di sè uno sguardo; quando rialzò il capo scorse un uomo dai capelli bianchi, dagli occhi grigi, dal colletto un po' grande. «Siamo stati al cinematografo» diceva Ketty, soddisfatta e contenta. «L'ingegner Zarni, mio marito». Giulio strinse una mano gelida e molliccia, e con un altro lieve inchino guardò appena la signora e la bimba, che si protendeva sulla punta dei piedi, tutta meravigliata che non si chinasse a baciarla.

Ora la cameriera l'aiutava a infilarsi il soprabito. La porta s'era appena richiusa alle sue spalle, quando un «Ingegnere ingegnere!» lo fece sussultare. Clara era di nuovo accanto a lui con un «Volevo ancora ricordarle...» Ma subito gli aveva presa una mano, e conficcandogli un'unghia nell'apertura del guanto, con uno sguardo tornato febbrile, con le labbra che le tremavano, «Dimmi che torni, dimmi che torni». Era tutta una preghiera, una implorazione, uno spasimo. Giulio, d'un tratto, sentì stringersi la gola da una forza che non aveva ancora conosciuta; una stretta amara, una pietà infinita, per quello sguardo dilatato, fisso, acceso, che attendeva, che implorava, che esigeva, in un muto terrore, in una folle speranza, in un ultimo anelito di giovinezza, di vita; quello spasimo s'impadroniva anche di lui, lo prostrava, lo esaltava; le disse rapido «Domani, alle cinque»; e mentre scendeva le scale, il petto gonfio, per la prima volta, di una triste profonda dolcezza, sentì un «Grazie ingegnere, grazie ancora, arrivederla», da una voce che pareva quella d'una bambina felice.

MARIO GROMO

Una nuova spedizione nelle regioni polari artiche

Due anni fra i ghiacci per accertare se la Groenlandia si sposti verso Ovest - Palloni sonda per la stratosfera - La prima macchina fotografica a colori naturali per fotografare il fenomeno dell'aurora boreale

NEW YORK, novembre.

(g. b.). — Dopo il felice esito della spedizione in grande stile al Polo Sud diretta da Byrd, gli americani hanno deciso di farne un'altra, sempre per scopi scientifici, nelle regioni polari artiche, sotto il comando del Cap. Flavel M. Williams, coltissimo ufficiale della riserva navale degli Stati Uniti. Nella prossima primavera si imbarcheranno a New York i diciotto membri di questa nuova spedizione scientifica e partiranno subito per la Groenlandia, dove formeranno la loro base non molto lontano dal punto in cui si è accampata cinquant'anni fa la spedizione Greely. Ivi, presso la Terra di Grant, gli scienziati diretti dal dott. H. H. Maris, del laboratorio di ricerche navali di Washington, inizieranno i loro lavori.

Lo scopo principale che si vuole raggiungere, con la cooperazione dell'Istituzione Carnegie, dell'Ufficio idrografico navale degli Stati Uniti e dell'Ufficio meteorologico, «Weather Bureau», consiste nell'accertare se sia fondata o meno la teoria secondo la quale il Nord America e gli altri continenti della terra si spostino leggermente e continuamente, come se galleggiassero su una base liquida esistente nel centro del globo terrestre. Per tali esperimenti scientifici sono state scelte le regioni artiche perchè l'atmosfera chiarissima di questi luoghi facilita le necessarie osservazioni astronomiche per l'esatta localizzazione di alcuni punti di riferimento scelti sulla superficie della terra. Dopo due anni di osservazioni gli scienziati della spedizione saranno in grado di accertare se la Groenlandia si sposti e così proveranno la strana teoria avanzata per la prima volta dal defunto dott. Alfredo Wegener, famoso geologo dell'Università di Gratz, in Austria.

La teoria del dott. Wegener

Il dott. Wegener sostenne che tutti i Continenti della terra formavano una volta una grande massa compatta, la quale nel remoto passato si è spaccata dividendosi negli attuali Continenti, che anche oggi, secondo lui, si muovono ancora. L'America del Nord si sposterebbe pian piano verso l'equatore.

Questa teoria rimonta a sei o sette anni fa. Lo scienziato tedesco una sera si riposava dopo cena nel suo studio e fumava coloscamente una larga carta geografica del mondo appesa sopra il suo tavolo. Incosciamente cominciò a giocare con la fantasia, spostando i Continenti in modo da avvicinarli e riunirli fra loro. Spinse l'Africa verso ovest per tutte le tre mila miglia che la separano dal Sud America e notò che la costa sporgente del Brasile riempiva la baia di Guinea, in modo che il capo San Roque coincideva col vuoto del Kamerun. Spostò l'Europa attraverso l'Atlantico e trovò che la sua costa occidentale era parallela alla costa orientale del Nord America. Tirò verso sud la Groenlandia per mille e cinquecento miglia e si accorse che la sua estremità meridionale combaciava con la costa del Labrador ad occidente e la Scandinavia ad oriente. Allora pensò se ciò avvenisse per mero caso o piuttosto per una causa specifica non ancora spiegata. Non distogliendo più il pensiero dalle idee che gli erano sorte, dopo alcuni mesi si convinse che le coincidenze dalle coste osservate indicavano la storia di uno dei più importanti avvenimenti della vita del nostro pianeta.

Migliaia di secoli fa, quando la terra era abitata da mostri preistorici, non dovevano esistere, secondo il dott. Wegener, i grandi oceani che separano l'America dall'Europa e dall'Africa ed anche dall'Asia. La Groenlandia era annidata fra Terranova e la Scandinavia e l'Australia si trovava attaccata alla costa orientale dell'Africa, mentre lo spazio esistente tra l'America del Sud ed il Capo di Buona Speranza era colmato dalle regioni antartiche, che si stendevano verso nord. I vari continenti erano riuniti assieme e così i pelosi elefanti preistorici vagavano dal Labrador alla Russia ed i cammelli dalla Cina al Perù.

Ma sotto la tremenda forza dovuta alla rotazione della terra, la grande massa agglomerata si ruppe in diversi enormi pezzi, che si distribuirono in modo da mantenere l'equilibrio terrestre e formarono gli odierni continenti. Essi a poco a poco si allontanarono fra loro, galleggiando sulla massa liquida della terra, che secondo i geologi si trova a quaranta o cinquanta miglia di profondità dalla superficie del globo, come succede con gli «icebergs» che, staccandosi dagli immensi ghiacciai polari, cadono nelle acque del mare ed iniziano un viaggio allontanandosi sempre più. I continenti hanno raggiunto l'attuale posizione in milioni di anni, ma ciò non esclude che essi si muovano ancora.

Gli indizi geologici e quelli offerti dalla fauna

Gli scienziati conservatori accolsero la teoria di Wegener con scetticismo, ma egli non disse nulla e si dedicò alla raccolta delle prove di fatto necessarie per suffragarla, ricercandole nella geologia, nella botanica, nella zoologia e nella fisica. Partendo dalla considerazione che per dimostrare la sua ipotesi non fosse sufficiente il fatto che le coste dei continenti apparissero come se una volta fossero state riunite, poichè ciò poteva anche esser dovuto ad effetti accidentali, il dott. Wegener è andato molto oltre nelle sue ricerche e così ha potuto far risaltare la conformità degli strati rocciosi della costa dell'America del Sud e di quella africana, che sono spiccatamente simili, nonchè la circostanza di fatto che le zone carbonifere del Nord America formano una continuazione di quelle dell'Europa occidentale.

Inoltre ha trovato un'altra prova a suo favore nella distribuzione di alcuni animali sulla superficie terrestre. Per esempio, delle cinque specie di tapiri attualmente esistenti, che evidentemente hanno origine comune, quattro vivono nell'America Centrale e nell'America del Sud, mentre la quinta è trovata solamente nella penisola malese e nelle vicine isole di Sumatra e Borneo, cioè ad un'altra estremità della terra. Le scimmie, i cammelli ed altri animali si incontrano su continenti separati. I marsupiali vivono nell'America del Sud o in Australia. E poichè per l'esistenza di immensi oceani, che separano detti continenti, non si può ritenere che tali animali abbiano migrato da un luogo all'altro, sorge spontanea la domanda se non sia possibile che le loro lontane abitazioni fossero state vicine nella notte dei secoli.

Alcuni scienziati hanno avanzato l'ipotesi che nelle epoche preistoriche [illegible] strette penisole, che come tanti piccoli e lunghissimi ponti riunissero i continenti, sulle quali gli animali potessero passare, ma in risposta il dott. Wegener ha segnalato il Madagascar. Su questa grande isola, distante solamente duecento miglia dalla costa orientale dell'Africa, si dovrebbe trovare una fauna molto simile a quella del continente vicino, invece gli animali che vivono in Africa e quelli del Madagascar differiscono immensamente fra loro, come gli animali dell'Inghilterra e del Giappone. D'altro canto si riscontra una marcata identità fra i rettili del Madagascar e quelli dell'America del Sud, che si trovano ad oltre seimila miglia di distanza.

I ponti naturali non possono spiegare tale fatto, ma invece la teoria di Wegener, secondo la quale una volta il Madagascar era riunito al Sud America, offre una soluzione più logica. Gli animali preistorici, più che quelli viventi, rinforzano questa straordinaria teoria. Gli antenati dei tipi di alcuni animali ancora esistenti, come elefanti, rinoceronti e cammelli ora estinti, erano generalmente distribuiti nell'America del Nord, nell'Europa e nell'Asia. Ciò fa pensare alla possibilità che il continente Americano fosse una volta congiunto all'Europa.

Negli altipiani della Norvegia vive un piccolo rodente, «myodes lemmus», con la coda e le zampe corte, orecchie ed occhi piccoli e col corpo coperto da una soffice pelliccia, che durante i mesi invernali diventa bianca. Periodicamente, quasi ogni cinque anni, questi rodenti si riuniscono a migliaia, scendono dalle montagne, attraversano in masse serrate la pianura e poi si buttano in mare senza esitare e cominciano a nuotare, avanzandosi lentamente nell'Oceano, finchè non perdono le forze ed annegano. Sono essi affetti da una forma di mania suicida o piuttosto si vogliono dirigere verso una terra dove una volta i loro antenati abitavano? E questa terra era forse il leggendario continente dell'Atlantide o qualche altra regione?

Gli scienziati di molte generazioni hanno formulato parecchie ipotesi per spiegare questo strano fenomeno, ma la verità sembra che debba consistere nella vana ricerca da parte dei piccoli rodenti di un territorio una volta molto vicino, tanto che poteva essere raggiunto a nuoto. La teoria di Wegener spiega il fatto con facilità. Secondo i suoi calcoli, circa centomila anni fa la Groenlandia era attaccata alla penisola scandinava. Poi se ne staccò e lentamente si spostò verso ovest. Molte generazioni di rodenti, quando erano troppo numerose o mancavano di cibo, continuavano a migrare attraverso il piccolo canale che separava le due sponde e che ingrandiva sempre più. Per diversi secoli la periodica migrazione non si risolvette in un annegamento collettivo, ma aumentando continuamente la distanza da superare a nuoto, un bel giorno i rodenti cominciarono a trovare la morte nelle acque invece del nutrimento nella terra promessa. Guidati dal loro istinto, anche ai nostri giorni si avventurano alla cieca nelle acque dell'Oceano, nonostante che la distanza che separa la Norvegia dalla Groenlandia sia di oltre duemila miglia.

Spostamenti di pochi decimetri all'anno

Ed ora ritorniamo alla spedizione scientifica del 1932. Non è cosa semplice controllare se effettivamente l'America del Nord si sposti continuamente verso l'Equatore con una velocità di due miglia per ogni milione di anni. Ma nei riguardi della Groenlandia, che secondo i calcoli fatti dal dott. Wegener deve muoversi verso occidente alla rata di sei piedi all'anno, cioè di circa un metro ed ottantatrè centimetri ogni dodici mesi, l'impresa diventa possibile ed è per tale considerazione che gli americani vi si accingono con tutto il fervore e l'entusiasmo dei pionieri.

Gli uomini della spedizione Williams disporranno di un gran numero di strumenti scientifici di massima precisione. Il dott. Maris avrà a sua disposizione strumenti astronomici talmente esatti che consentiranno di accertare in quale punto della superficie terrestre egli si trovi, guardando semplicemente le stelle. Una speciale macchina fotografica aerea, necessaria per i controlli, costa da sola sessantamila dollari, più di un milione di lire italiane. Inoltre la spedizione porterà con sè due aeroplani ed alcuni palloni sonda, che saranno adoperati per ottenere dati meteorologici negli strati superiori dell'atmosfera e per studiare anche la stratosfera. L'aurora boreale, il cui fenomeno, a quanto generalmente si ritiene, ha origine nei pressi della base scelta per le operazioni della spedizione, formerà anch'essa oggetto di studio. A tal uopo sarà portata nelle regioni polari artiche una macchina per eseguire fotografie a colori naturali, la prima macchina del genere che sia stata mai adoperata per questo scopo.

Il primo passo del lavoro destinato a controllare la teoria di Wegener consisterà nell'erezione, su basi rocciose, di due piccoli obelischi di cemento armato dell'altezza di circa due metri e mezzo. Uno di essi sarà posto sulla costa della Groenlandia e l'altro sulla Terra di Grant, alla distanza precisa di diciotto miglia. Allora un monoplano fornito della macchina fotografica aerea si innalzerà finchè il sensibilissimo altimetro segnerà 16.800 piedi di altezza ed il pilota farà scattare l'obiettivo per ottenere una fotografia della zona che divide i due obelischi. Quest'operazione sarà ripetuta una volta al mese durante i due anni di permanenza in Groenlandia.

I tecnici della spedizione confronteranno con strumenti delicati la posizione degli obelischi nelle susseguenti fotografie, al fine di accertare qualsiasi cambiamento nella distanza che li separa. Poichè la costa della Groenlandia è perennemente ricoperta dalla neve e dal ghiaccio, il pilastro di cemento armato che vi sarà eretto verrà dipinto in colore arancione, per risaltare meglio nelle fotografie, mentre l'altro della Terra di Grant, dove le brune rocce rimangono scoperte durante i mesi estivi, verrà dipinto in bianco.

Intanto è possibile che tanto la Terra di Grant che la Groenlandia si spostino entrambe verso ovest con la medesima velocità, nel qual caso i due obelischi, spostandosi contemporaneamente con lo stesso passo, manterranno sempre fra loro la distanza di diciotto miglia. Dato che, verificandosi simile fenomeno, le fotografie aeree periodiche darebbero risultati negativi in contrasto con la realtà, gli scienziati che piglieranno parte alla spedizione, diretti dal dottor Maris, accerteranno costantemente la posizione degli obelischi anche con riferimento alle stelle e specialmente alla stella polare, che nelle regioni artiche splende sempre al medesimo punto, senza spostarsi. Prendendo la stella polare ed i due pilastri di cemento armato per le tre punte di un triangolo, qualsiasi spostamento non sfuggirà ai calcoli matematici.

I velivoli della spedizione, partendo dalla base che sarà molto più a nord del più lontano villaggio esquimese, con l'uso di altre macchine fotografiche aeree prepareranno il materiale necessario per fare una carta topografica delle regioni polari coprente un territorio di centomila miglia quadrate. Gli studi meteorologici che saranno fatti sul posto riusciranno utilissimi, perchè circa il novanta per cento delle tempeste che si scatenano sulla costa orientale degli Stati Uniti hanno origine nelle vicinanze della zona che sarà esplorata. Importantissimi saranno anche gli accertamenti tendenti a spiegare la relazione che passa tra l'aurora boreale, il magnetismo terrestre ed i disturbi statici della radio.

Il cap. Williams, che è un'autorità in materia di elettricità statica, spera di potere raccogliere molti dati importanti, che serviranno per annunziare l'avvicinarsi delle tempeste da ventiquattro a quarantotto ore prima di quanto sia possibile predirle attualmente.

Non bisogna intanto dimenticare che questa spedizione non sarà la prima che si spingerà verso il Polo Nord con lo scopo di controllare la teoria di Wegener. Infatti lo stesso dottor Wegener si era recato ben quattro volte in Groenlandia per fare i suoi esperimenti, e nell'ultimo di essi vi ha lasciato la vita come un vero martire della sua teoria. Nella scorsa primavera il suo cadavere è stato trovato ghiacciato presso uno ski piantato verticalmente.

Solamente poco tempo fa è stato dimostrato che il dott. Wegener non fosse un visionario mancante di senso pratico. Egli aveva predetto, fra le altre cose, che la Groenlandia dovesse essere depressa nel centro, come una scodella gigantesca piena di ghiaccio. Tale verità è stata finalmente provata dopo la sua morte. I rimanenti membri della sua ultima spedizione, raccogliendo con strumenti sensibilissimi l'eco prodotta dalle cartucce di dinamite fatte scoppiare sulla superficie del ghiaccio e calcolando il tempo impiegato dal suono per raggiungere le rocce esistenti sotto il ghiaccio e ritornare alla superficie, hanno accertato che al centro della Groenlandia il ghiaccio raggiunge una profondità di 8850 piedi, mentre ai margini è spesso meno di 3000 piedi.

Forse quando poi ritornerà dalle regioni polari la spedizione Williams, cioè nel 1934, i dati raccolti da essa potranno anche provare che il dottor Wegener non si era sbagliato nel ritenere che i continenti si muovano con una velocità variante e che negli spostamenti la maggiore velocità sia mantenuta dalla Groenlandia.

L'esplorazione di un salesiano nelle regioni glaciali della Patagonia

Buenos Aires, 23 mattino.

E' partita la spedizione italiana diretta dall'esploratore salesiano don Alberto De Agostini, che da vent'anni continua l'interessante serie delle sue spedizioni scientifiche nelle regioni glaciali della Patagonia. Della spedizione fa parte il portatore Mario Derriard, di Courmayeur, che fu alla Svalbard col capitano Sora e fece parte delle pattuglie di ricerca nelle regioni artiche dopo la catastrofe del dirigibile «Italia».

La spedizione, dopo una breve sosta a Rio Gallegos, s'inoltrerà nell'interno della Patagonia. Padre De Agostini si è proposto lo studio delle condizioni stratografiche di quelle regioni, l'esame della morfologia in rapporto alle vicende geologiche passate ed alle attuali condizioni climatiche, le ricerche sulle antiche e recenti oscillazioni dei ghiacciai, l'esame e la raccolta della fauna e della flora, l'indagine sulle risorse economiche della vastissima regione ed infine le osservazioni meteorologiche.

I rilievi topografici formano il principale oggetto della nuova spedizione, che ha ottenuto l'appoggio del Governo d'Italia, del Governo Argentino e dell'Istituto Geografico Militare Italiano. La spedizione terminerà il suo compito alla fine di marzo, epoca nella quale Padre De Agostini abbandonerà la Cordigliera patagonica ed inizierà il viaggio di ritorno.

«Panorami politici»

Augusto Turati inaugura alla Spezia l'anno accademico dell'Università popolare

La Spezia, 23 mattino.

Ieri mattina alla Spezia, inaugurando, per invito di quest'Università popolare, l'anno accademico, Augusto Turati ha detto una conferenza dal titolo: «Panorami politici», assai profonda di dottrina e assai ricca di sensibilità e di umanità. Quest'è, appunto, l'aspetto più caratteristico dell'oratoria di Turati, questa sua umanità chiara e incisiva, sicchè tutti l'intendono, colti e incolti; umanità appassionata e dolorante, per cui tutti i fatti politici economici sociali superano la concezione formale e teorica per fondersi nel crogiolo delle umane passioni e degli umani interessi. Uomo, Turati parla agli uomini. Ecco perchè egli ha potuto, alla fine del suo quinquennale esercizio di comando, consegnare al Duce quel vivo complesso di forze che è il Partito, il quale non è solo la spina dorsale del Regime, ma è soprattutto l'Italia, paese come nessun altro, nel mondo e nella storia, riunito intorno a un Capo, sotto una sola bandiera. Nella concezione di Turati, la Nazione non appare soltanto come Stato e come Popolo, bensì come complesso d'uomini viventi e operanti, con i propri sensi distinti, con le proprie passioni prepotenti; il Paese, il Partito non sono soltanto fatti politici, sono soprattutto fatti umani. Ecco perchè il gioco degli interessi economici trova tanta risalto nell'oratoria di Turati; perchè gli interessi economici sono gli interessi degli uomini, perchè essi sono la molla, il centro propulsore d'ogni attività umana. Per questa sua intelligenza della lotta politica, Turati naturalmente s'avvicina agli umili, ai deboli, ai bisognosi, poichè questi sono più uomini, cioè più soggetti alle sofferenze e quindi agli errori. Parlar ad essi, intendere il senso della loro vita, significa evitare fratture pericolose. Quest'intelligenza umana del Fascismo possiede Turati nella sua mente. Il Partito, concezione politica, diventa Nazione: la Nazione, Popolo. Il Popolo, uomini vivi e operanti. Questo è il Fascismo. Ed ecco perchè, in definitiva, avendo il Fascismo integralmente risolto il problema di Stato di Nazione di Popolo, tutto il mondo guarda a Roma, ancora a Roma. Questo è stato il senso della conferenza detta ieri da Turati. «L'umanità tormentata, dolorante, inceppata nella tenaglia della crisi, sbattuta sull'onde della tempesta che s'addensa sul mondo, guarda al Fascismo, cioè a Roma, che ha risolto, pur anch'esso nel travaglio della crisi economica, il problema politico morale sociale». Qui consiste la differenza fra noi e il mondo: nell'aver noi risolto il nostro problema mentre il mondo invano s'affatica e si tormenta. Roma, maestra di civiltà.

Finestra sul mondo

Alla conferenza, pronunciata al Politeama «Duca di Genova», assisteva grandissima folla: tutte le categorie sociali erano largamente rappresentate: industriali, professionisti, operai, contadini, e in foltissimi gruppi gli studenti, i giovani, speranza e luce di domani. Fra le autorità erano presenti il Prefetto S. E. Uccelli, gli onorevoli Bignotti, Commissario della Federazione Fascista spezzina, e Bibolini, il dott. Scozzarella, Commissario Prefettizio del Comune, il dott. Sugari, Preside della Provincia, il generale Grandolfi, il Console Mucatori, comandante la Legione, l'ing. Mario Buffa, Presidente dell'Università Popolare.

Quando Augusto Turati è apparso sul palcoscenico, dal Teatro gremito sono partiti vibranti reiterati applausi, prolungatisi per varii minuti. L'ing. Buffa ha ringraziato Augusto Turati per aver accettato cordialmente l'invito di inaugurare il nuovo anno accademico dell'Università Popolare. Quindi Turati ha detto la sua conferenza.

«E' bene che ogni italiano una volta tanto si distragga dalla sua vicenda che è talvolta faticosa e dolorosa, per aprire un poco la finestra sul mondo — così ha incominciato Augusto Turati. — Guardiamo un poco a questo mondo, senza preoccupazioni e senza prevenzioni. Vi sono qui camerati di fede, uomini che non appartengono al nostro Partito; dimentichiamo per un istante di essere uomini della consueta battaglia e guardiamo a questo mondo, interessantissimo mondo, che ha avuto un secolo di faticosa ascesa, che si è concluso in un periodo d'innegabile potenza. Uomini di questo periodo, ripieghiamo un poco su noi stessi e guardiamo alla nostra vita, a questo travaglio della civiltà moderna, ondulante e tormentata e tormentosa, per cui gli uomini presi dalla vicenda quotidiana, dalla febbre di creare, di moltiplicare le possibilità della vita, hanno potuto rubare a Dio una parte del suo gran segreto, hanno dimenticato d'avere il palpito della divinità stessa. Grande fenomeno questo della civiltà del secolo scorso, per cui sembrò che l'umanità dovesse sicuramente correre per vie luminose e che niente avrebbe potuto interrompere il cammino ascensionale. Pareva, invero, che splendessero i bagliori della nuova civiltà sociale, che prendesse consistenza il senso di una giustizia nuova che andava maturando e che avrebbe portato il bene per tutti: ma erano lampi all'orizzonte, ed ombre vaghe, indistinte: e nessuno voleva credere si concretassero invece in una realtà sanguinosa, spaventosa: la guerra. Venne la guerra con le sue vicende terribili e il mondo fu veramente scrollato alle basi. Per quattro anni dimenticammo la ragione dell'umanità per non esser che combattenti, la cui sola ragione era vincere e dominare. Quando la tormenta cessò, tutti ritornammo alla nostra vicenda e pensammo che l'umanità avesse finalmente ripreso il suo cammino e che la guerra fosse stata un sogno, un terribile sogno, superato ormai dalla stessa vita. Ma non fu così. La guerra non risolse i problemi dei popoli, anzi ne creò altri: e una grande guerra come la nostra pone i grandi problemi. E i grandi problemi si presentarono, imminenti e violenti. Coloro che avevano combattuto nelle trincee, insieme alla vittoria portarono dentro di loro il senso della nuova potenza e della forza volente, ma trovarono nel paese uomini stanchi impreparati miserabili. La guerra aveva tutto travolto e tutto trasformato, sotto una grande onda di sangue: dalla terra arrossata era nato un fermento nuovo, invincibile: ma la guerra non aveva travolto i vecchi governanti. Qui è tutta la tragedia del dopoguerra e qui è la tremenda antitesi, antitesi italiana, antitesi per tutti gli altri Popoli. Il mondo doveva camminare, dopo tanta strage: doveva nascere il nuovo equilibrio, il nuovo ordine. Solo un uomo vide chiaro in quel tristo mondo del dopoguerra: solo un uomo, Benito Mussolini, il quale pose in tutta la sua drammatica evidenza il grande problema».

Un travaglio terribile

Drammatico e denso, questo scorcio della conferenza di Turati ha riscosso unanimi calorose acclamazioni; e riprendendo quindi il tema, l'oratore ha iniziato con rapida incisivo battute l'esame delle situazioni dei vari Paesi. Situazioni eccezionalmente gravi, in tutti i Paesi del mondo. Il travaglio dura da anni, terribile; la crisi della civiltà moderna, la crisi politica economica sociale, si manifesta violenta, tormentosa. Guardiamo all'Inghilterra, grande potente Paese. La lotta di classe vi aggrava la crisi economica, scava abissi incolmabili: cade la sterlina: sgomento, spavento, alla City e fuori.

«La crisi della sterlina — ha proseguito l'oratore — non è effimera, ma è profonda invece e spaventosa, poichè è, in verità, la tragedia del mondo moderno, la conseguenza tragica cioè di tutto il sistema economico politico sociale del dopoguerra: è la sintesi, infine, della crisi dei Paesi moderni. La sterlina non crolla per sole ragioni economiche, ma per un complesso diverso ma concomitante di circostanze. Ecco, per esempio, che mentre Gandhi reclama a Londra la indipendenza per l'India e mentre pensa di trovarsi di fronte a un Governo potente, trova invece un Governo lanciato disperatamente alla ricerca di una via d'uscita e apprende che i marinai della gran flotta si sono ribellati e che il Governo è impotente a domarli e assiste alla lotta dei partiti, all'anfiteatro violento delle classi. Ed ecco MacDonald, spaventato, abbandona il suo partito, rinnega cioè trent'anni di lotte, perchè s'accorge d'aver sbagliato, d'aver provocato in definitiva il crollo ultimo della sterlina; ed ecco che in un giorno di elezioni il Paese infligge una spaventosa sconfitta ai laburisti. Macchina indietro, tutto da rifare.

«Che cosa sarebbe stato della nostra lira se il Duce non avesse fermato a tempo la corsa rovinosa, se non l'avesse difesa? — si è domandato a questo punto l'oratore. Molti strillarono, allora; e nessuno forse intese la profonda sapienza del gesto di Mussolini; ma oggi — ha concluso l'oratore — tutti possiamo vedere, come vediamo, in tutta la sua portata la saggezza della politica finanziaria di Mussolini».

Nuovi altissimi applausi hanno salutato quest'altra parte del discorso di Turati. E il quadro del mondo continua ad essere tracciato, rapidamente, dall'oratore. Egli viene a parlare della Germania «che non paga perchè non può pagare» e degli Stati Uniti, ricordando i grandi recenti cicloni di Wall-Street, dell'Austria, piccolo Paese dalla grande capitale, dell'Ungheria, tormentata da problemi politici e finanziari, dei Balcani, miccia dell'Europa, della Spagna, dove un Re che non crede più nè in sè nè nel suo popolo — e perde perciò gli attributi della regalità — fugge ingloriosamente al primo infuriare della bufera, non già sapendo ma l'avvento della Repubblica, della Francia, ricca d'oro, d'oro morto perchè non ha più forza d'espansione e d'irradiazione — la bilancia commerciale accusa un disavanzo di dieci miliardi —; ed ecco, in questo quadro, il bagliore della guerra in Manciuria, donde giunge pauroso il rombo del cannone».

Ricca di immagini, densa, serrata, questa parte della conferenza ha suscitato vivissima impressione e nuovi lunghi applausi, con grida di «Viva il Duce».

Roma maestra di civiltà

— Perchè in Manciuria rombla il cannone? — si è domandato l'oratore. Perchè anche il Giappone vive il suo dramma. Paese ancor non guasto dalla crisi, il Giappone cerca nuovi sbocchi alla sua vita esuberante. Non valgono gli appelli della Cina alla Società delle Nazioni, le discussioni non concludono: le leggi della vita sono più forti di ogni altra legge. E i Cinesi han voglia di gridare, tanto il Giappone non li sente, anzi, se per caso sente, risponde: ma no, questa non è guerra. Eppure i Cinesi cadono falciati a migliaia dalle mitragliatrici. Ed ecco, ora, la Russia, che attraverso orrori terrori e desolazioni, si crea una sua vita intima, si crea, cioè, con il piano quinquennale una vita economica nazionale. Gli è che il mondo non arriva più a consumare i prodotti della terra e delle macchine; i mercati sono chiusi dalle barriere doganali; i Paesi sono arroventati dalle lotte di classe, qua e là è un continuo stillicidio di sangue. Mondo in crisi, angosciato, affranto. E la crisi continua, violenta e terribile.

Tratteggiati alcuni particolari aspetti dei problemi politici morali economici del mondo, sintetizzandoli e raffrontandoli, ponendoli contro luce, con vivezza di colori e con ricchezza di immagini, Augusto Turati ha terminato con una commossa vibrante conclusione, esaltando il genio mussoliniano e la potenza e la gloria di Roma immortale.

«A dieci anni di distanza, la verità intuita dal genio di Mussolini è dinanzi agli occhi di tutto il mondo, viva, fiammeggiante; e la risoluzione del problema politico morale e spirituale italiano per opera del Fascismo è ora, dopo molti anni, imposta dagli stessi popoli ai loro governanti. Ancora una volta, il mondo guarda a Roma».

Una lunga appassionata ovazione ha salutato la fine della conferenza, che è stata seguita attentamente dal folto uditorio e spesso interrotta da applausi; e alte si sono levate le acclamazioni al Duce, a Turati, al Fascismo.

A. R.

LA PRIMA GRANDE VITTORIA DEL NAPOLI

Napoli-Casale 5-1

Napoli, 22 mattino.

L'arbitro Guarnieri ha appena lanciato le squadre, che la folla segue con apprensione le prime vertiginose discese dei neri a stella. Calcio d'inizio di Borel. Passaggio a Gardini e lungo traversone di questi a Migliavacca il quale centra in profondità. Innocenti intercetta, ma ha un attimo di incertezza, quanto basta a Borel per impossessarsi con un guizzo della palla. Lo smilzo centro avanti casalese è a pochi passi da Cavanna, solo. Il disperato tentativo del portiere azzurro, lanciatosi fra i piedi dell'avversario è vano; la palla è in rete. Che la partita si metta male anche oggi per i partenopei? Napoli ha accusato lo smacco fulmineo e per un istante annaspa. Ne approfittano i casalesi per lanciarsi in volata alla conquista di un nuovo immediato successo che sarebbe forse decisivo. Migliavacca però sbaglia alla grossa una buona occasione e così poco dopo Demarchi. Ma il Napoli dà segni di avere superato il periodo critico. E' ancora ai casalesi l'iniziativa, ma le linee azzurre vanno registrandosi con sicurezza. Al 15.o minuto Provera si esibisce nella prima difficoltosa parata su una palla girata di testa da Sallustro. Mihalic ha un riuscitissimo guizzo ma ancora il portiere nero para il tiro fiacco del fiumano. Due, tre attacchi napoletani impostati con mirabile intuito da Sallustro che oggi si dimostra particolarmente felice ed elaborati con precisione dai suoi compagni di linea ci danno l'impressione che il Napoli possa giocare oggi una bella partita. E' così infatti. L'iniziativa è ormai degli azzurri che per il restante del «match» raramente la cedono agli avversari. Al 21.o il pareggio. Palleggio Vojach-Sallustro-Tansini e formidabile tiro in angolo di questi che rende vano il tuffo di Provera. Il Casale risponde con un duetto Isacco-Gardini che la mezz'ala conclude con un tiro alto. Si torna in area piemontese ma l'azione è interrotta da un fallo di Leporati. Tira Buscaglia e Mazzucco arresta con il petto la palla deviandola però a Mihalic che non indugia e scatta in rete. Il Napoli è in vantaggio. Tansini ha un momento di vena e imbastisce una azione che culmina in un tiro fortissimo che Provera blocca miracolosamente in tuffo. Un minuto dopo l'ala sinistra azzurra opera un nuovo fortissimo tiro. E' il palo superiore della porta che si incarica di respingere il proiettile. Ribatte il Casale con una delle sue caratteristiche azioni e Demarchi impegna da vicino Cavanna. Il Napoli però torna all'attacco e Provera dà un saggio delle sue qualità parando diversi tiri a brevi intervalli.

Alla ripresa il Napoli è fatto più aggressivo dal vantaggio del vento che nella prima parte del «match» aveva spirato alle spalle dei nero-stellati. Al primo minuto infatti gli ospiti sono costretti in «corner», nullo come il successivo al terzo minuto provocato da Roggero. Al 6.o Tansini calcia alle stelle una punizione dal limite dell'area di rigore. All'11 Vojach riprende di testa una rimessa laterale e passa indietro a Mihalic; questi allunga a Rosetti smarcato e Provera non può assolutamente evitare il terzo punto che l'ala destra gli segna da vicino. Ma il punteggio già netto non impressiona per nulla i battaglieri casalesi che rispondono con una pericolosa stoccata di Demarchi che Innocenti è costretto a deviare in corner. Al 12.o punizione che non ha esito e permette ai casalesi di permanere per qualche minuto nelle vicinanze della rete di Cavanna [illegible] che questi venga pericolosamente impegnato.

Al 16.o il Napoli fruisce a sua volta di un calcio d'angolo. Vojach gira di testa in rete la punizione ma quando già sembra che il goal sia segnato con un magnifico intervento Castello salva. A 20.o Isacco si porta a tu per tu con Cavanna. Alla mezz'ora Napoli giermisce il quarto punto in seguito ad azione individuale di Sallustro che Vojach è pronto a tramutare in goal. Solo dopo questo punto la compagine piemontese ha un attimo di sbandamento che le costa il quinto goal marcato da Mihalic. La partita si avvia al suo epilogo. Al 40.o il Casale fruisce di una punizione da venti metri: batte Leporati, para Cavanna; un tiro e una parata formidabili. La partita si chiude su corner contro i Casalesi.

La clamorosa vittoria di oggi servirà a rianimare la squadra e più il pubblico abbastanza deluso dal comportamento degli atleti azzurri che oggi hanno giocato con impegno. Abbiamo avuto l'impressione che la squadra tutta abbia tratto grande giovamento dall'innesto di Buscaglia al centro della mediana per il ritmo vivace che il piccolo e proteiforme casalese ha saputo imporre alla battaglia; Buscaglia non è il centro-half classico nè per altro si pretendevano cose eccelse da lui, ma è il perno che occorreva al Napoli, l'uomo da combattimento che sa imprimere alla squadra tutta la volontà e velocità, cose di cui gli azzurri avevano molto bisogno. La lieta sorpresa è venuta dalla prima linea. Sallustro, che aveva dato segni non indubbi di ripresa, ha giocato una grande partita distribuendo con accorgimento su tutto il fronte di attacco. Mihalic è riapparso il giocatore fantasioso di un tempo, tutto finte e scatti e piroette, mentre l'ala destra Rosetti è piaciuta moltissimo. Un po' al di sotto di questi tre Tansini e Vojach. A questa linea validissimo sostegno è stata la mediana che ha avuto nello stilista Colombari e nel lavoratore Fontana due [illegible].

Il Casale è riuscito a sorprendere gli azzurri con un inizio velocissimo che l'ha portato al fulmineo successo, il suo gioco volante tutto a larghi passaggi, che è riuscito a mettere solo per poco in difficoltà i napoletani, non si è particolarmente mostrato adatto alle circostanze perchè la squadra ha avuto [illegible] e precisione solo nel terzetto centrale. Il gioco largo implica la pronta collaborazione delle ali estreme, ma Migliavacca e Isacco non erano evidentemente in giornata. Ottimo invece il trio centrale. La mediana è forte particolarmente nel centro Castello un atleta che [illegible] la difesa per quanto sia [illegible] a sostegno dell'attacco. I terzini [illegible] sono apparsi molto [illegible] nei [illegible] con l'avversario. Non altrettanto invece si sono mostrati pero nel piazzamento e questo certamente ha contribuito alla larga passività. Ottimo il portiere Provera. — Arbitro Guarneri.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Volta; Migliavacca, Demarchi, Borel, Gardini, Isacco.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Fontana; Rosetti, Vojach, Sallustro, Mihalic, Tansini.

Fiorentina-Roma 3-1

Firenze, 23 mattino.

I romani sono usciti battuti dallo stadio Giovanni Berta, e la sconfitta non ha attenuanti. L'undici rosso-giallo ha gettato nella partita tutte le proprie possibilità sia tecniche che di cuore. Ma ha cozzato contro una Fiorentina in magnifica giornata, che ha imposto nettamente la propria volontà. Il punteggio dimostra che una superiorità viola è realmente esistita, superiorità che non è stata falsata da colpi di fortuna.

Dopo un inizio incerto per parte dei fiorentini e durante il quale i romani condussero l'attacco e riuscirono a marcare per primi, i viola si riprendevano gradatamente e iniziavano la controffensiva. Si è scatenato allora un duello serrato fra le linee mediane, e quella fiorentina, grado a grado, ha avuta la prevalenza.

Bernardini, il migliore in campo degli ospiti, ha sorvegliato con attenzione Petrone non abbandonandolo un istante e impedendo al centro-avanti fiorentino, oggi in non completa efficienza a causa di una ferita a un ginocchio riportata la scorsa domenica a Napoli, di svolgere il suo consueto gioco. Ma nonostante la costante marcatura, Petrone riusciva a segnare nella ripresa un magnifico goal, che poneva in risalto ancora una volta le sue eccellenti doti di condottiero del quintetto d'attacco.

La linea di punta fiorentina è stata in effetti superiore all'avversaria, che pure ha condotto belle trame di gioco, ma quest'ultima ha cozzato contro una mediana presso che insormontabile dove Pitto si è imposto con la sua azione pronta e decisa. Neri, che sostituiva Pizziolo, non ha fatto rimpiangere la mancanza del titolare e anche Bigogno si è prodigato con giudizio e prontezza.

Come si è detto, Bernardini è stato il migliore dei mediani. Egli non ha trovato però un'eguale corrispondenza nei due laterali che, allorquando il gioco si è allargato alle ali, sono stati più volte superati in velocità da Prendato e Rivolo, che hanno rimesso preziosi palloni al centro, abilmente sfruttati dal trio di punta e che hanno seriamente minacciato la rete di Masetti.

Il comportamento delle due difese è stato equilibrato. Vignolini e Gazzari si sono incaricati di rendere vana ogni minaccia dell'attacco romano. Ballante, impegnato in alcune difficili parate, si è fatto applaudire così come il suo avversario Masetti per la tempestività e la precisione nell'intervenire al momento giusto. Meritato è quindi l'elogio per tutti gli undici atleti viola e anche per i loro avversari.

Il gioco si è iniziato alle 14,30 sotto l'arbitraggio di Barlassina di Novara, dinanzi a un pubblico di oltre ventimila persone. Giornata splendida disturbata però da un leggero vento. I romani vincono la scelta del campo e giocano col vento in favore. Essi scendono all'attacco e al secondo minuto ottengono un calcio d'angolo che non ha esito.

Rimessa la palla al centro, i giallo-rossi se ne impossessano nuovamente e premono ancora sotto la rete di Ballante finchè ottengono quello che doveva essere il loro unico goal. La linea di punta s'incunea ben lanciata da Bernardini nell'area cittadina. Un passaggio di Ferraris al centro e Volk, con un tiro imparabile, sorprende il portiere fiorentino. Il goal improvviso non viene accusato dai viola, che si riordinano e reagiscono prontamente portandosi al contrattacco e minacciando seriamente Masetti. In seguito Volk tenta nuovamente la via del goal, ma spara alto.

Il gioco prosegue ancora con alterna vicenda, finchè al sedicesimo minuto, su un'azione perfetta degli attaccanti fiorentini, la Roma si salva miracolosamente in corner. Il tiro di Prendato è ripreso meravigliosamente di testa da Pitto, ma finisce sopra la traversa. Un calcio di punizione contro la Fiorentina, tirato da Bernardini, è parato con sicurezza da Ballante. Una parata del portiere fiorentino su tiro di Chini, e i romani al ventunesimo subiscono un secondo calcio d'angolo. Masetti respinge debolmente col pugno e Rivolo, che si trova sulla traiettoria del pallone, infila in rete fortissimo, pareggiando. Il pubblico scatta in un applauso frenetico.

I romani accusano il colpo e non dimostrano più quella scioltezza e quella freschezza dei primi minuti di gioco. In questo periodo i viola prevalgono per numero e per bellezza di azioni. Al ventiseiesimo Busini sbaglia per poco il bersaglio mentre Masetti è chiamato più volte al lavoro. Ballante, al trentacinquesimo, devia in corner una bella cannonata di Volk e poco dopo un tiro di Costantino.

Al trentottesimo si ha il secondo punto fiorentino. Protagonisti dell'azione Busini, Petrone e Prendato, quest'ultimo autore del goal. Ballante prima e Masetti poi si esibiscono in alcune belle parate. Quest'ultimo, al 43.o devia in corner un fortissimo tiro di Petrone. Il calcio d'angolo provoca una mischia durante la quale un romano arresta il pallone con una mano, ma l'arbitro non si accorge del grave fallo e il gioco prosegue.

Nella ripresa i giallo-rossi prendono nuovamente l'iniziativa dell'attacco e cercano disperatamente di pareggiare. Ma tutte le loro discese si infrangono o sulla linea mediana, o sui piedi dei terzini viola. Al 17.o un goal di Rivolo viene annullato dall'arbitro in seguito ai reclami di alcuni giocatori della Roma che affermavano essere stato il pallone toccato con una mano dall'ala sinistra fiorentina. Poco dopo, un fallo di mano di Carli in area di rigore non viene fischiato da Barlassina. I fiorentini, peraltro, continuano nel loro ritmo di gioco serrato e deciso prevalendo nettamente, e al 20.o ottengono il terzo punto per merito di Petrone su passaggio di Prendato. Nonostante, ormai, la certezza della vittoria, i viola non cessano dal premere verso la porta romana. Soltanto verso la fine gli ospiti si gettano nuovamente all'attacco cercando di colmare lo svantaggio, ma invano.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Roma: Masetti; Mattei, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, Carli; Costantino, Fasanelli, Volk, Ferrari, Chini.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Neri, Bigogno, Pitto; Prendato, Busini, Petrone, Galluzzi, Rivolo.

Rugby

G. U. F. Torino-S. C. Michelin 3-0

L'attesa partita di campionato fra il G.U.F. e lo S. C. Michelin di Torino (girone B) giocata ieri pomeriggio sul campo di via Verulengo, ha veramente interessato la discreta folla presente. Dal lato tecnico forse l'incontro può anche non avere convinto, ma da quello sportivo è pienamente riuscito. Infatti è balzata in evidenza una promettente constatazione, quella che nella nostra città non c'è più una sola squadra che sa giocare bene, ma ve ne sono almeno due. Così mentre il pronostico favoriva alla vigilia lo S. C. Michelin, il gioco sul terreno ha valorizzato anche la squadra del G.U.F., che a conferma della sua ormai raggiunta classe ha ottenuto la meritata vittoria.

La partita è stata assai equilibrata e mentre i giallo-bleu hanno svolto il solito sistema lavorando sulla penetrazione razionale della palla, i bianco-bleu si sono gettati ardimentosi nella battaglia annullando tutti gli svantaggi con ampli rimandi. Così si sono avute molte mischie (melée) e qualche fallo, ma alla fine ha vinto la squadra che possedeva maggior brio ed anche migliore sveltezza d'azione. Il primo tempo è terminato nullo e l'«essai» della vittoria è stato segnato da Bergoglio, che scappato da metà campo ai «tre quarti» ed all'estremo avversario, è riuscito a fissare la palla sull'estrema linea. La «trasformazione» tirata da Vigliano non è poi avvenuta, cosicchè la partita è terminata con la vittoria del G.U.F. per 3 a 0.

Le due squadre hanno giocato nella seguente formazione:

G.U.F. Torino: Venezia, Alacevich (cap.), Ponsich, De Silvestri, Vigliano, Ferrando, Giordanengo, Bernardini, Livati, Bangho, Andreus, Picco, Zuan, Scevola, Bergoglio.

S. C. Michelin: Bo, Romeo, Centinari, Sabbatini A., Bonna, Ravinetto, Albertella, Dipide, Dellavalle, Cucotto, Fabretti, Prun, Bodino, Vascon, Gaia.

Arbitro Lojonnet di Busto.

Mussolini Milano-G. U. F. Padova 3-0

Padova, 22 mattino.

La prima partita del Campionato italiano di rugby girone A, svoltasi oggi allo Stadio Littorio tra il G. S. Mussolini di Milano e il G.U.F. Padova, è terminata con la vittoria della squadra ospite, nonostante una leggera superiorità dei concittadini. L'«essai» dei milanesi è stato segnato al 3.o della ripresa, per merito di Colombo. Arbitro il signor Capo, della Bologna Sportiva.

Pugilato

Il torneo «novizi» al G. S. Spa

Il torneo annuale riservato ai novizi ha ottenuto sabato e ieri pieno successo. Il G. S. Spa ha svolto una perfetta organizzazione ed il risultato tecnico può dirsi più che promettente. Trenta sono stati i giovani pugili che hanno avuto il battesimo del «ring» ed oltre cinquanta i combattimenti registrati. Di questi alcuni furono oltremodo emozionanti.

Ecco i risultati delle finali:

Pesi mosca: Scorda Malvino batte Scorda Ermanno ai punti.

Pesi gallo: Serafino batte Camerlo per manifesta superiorità.

Pesi piuma: De Allegri batte Gotta per abbandono al 2.o round.

Pesi m. massimi: Orezi batte Rossetto ai punti.

Pesi medi: Bastianello batte Carli per abbandono al 2.o round.

Pesi welter: Fontana batte Bacchetto ai punti.

Pesi leggeri: Dalla batte Porfiri.

Pesi mosca: 1. Scorda Malvino (A.P.T.); 2. Scorda Ermanno (A.P.T.).

Peso gallo: 1. Serafino Art. (A.P.T.); 2. Camerlo Alberto (D. Pini).

Pesi piuma: 1. De Allegri Secondo (A.P.T.); 2. Gotta Piero (E. F. Alessandria); 3. Franchi Ernesto (Spa); 4. Marchina Aldo (Alessandria).

Pesi leggeri: 1. Dalla Giacomo (Soc. Ginnastica); 2. Porfiri Gius. (id.); 3. Comollo (A.P.T.); 4. Gandolfo (Spa).

Pesi welter: 1. Fontana (A.P.T.); 2. Bacchetto (Ginn.); 3. Enrico (Spa); 4. Cavallo (A.P.T.).

Pesi medi: 1. Bastianello Rodolfo (S. Ginnastica); 2. Carli Ballone (A.P.T.); 3. Lovisolo (Dario Pini).

Pesi medio-massimi: 1. Orezi (Spa); 2. Rossetto (Spa).

Pesi massimi: 1. De Francesco (Dario Pini) solo.

La targa federale è stata vinta dalla A.P.T.

Brillante debutto di Tonelli a Parigi

Parigi, 23 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, alla popolare sala pugilistica del Central Sport Club, il peso leggero Tonelli di Brescia ha battuto brillantemente ai punti il francese Delcy in 10 riprese. E' questo il primo combattimento che il giovane e promettente boxeur italiano disputa a Parigi.

Martedì sera, allo stesso Club, il gigante italiano Grizzo combatterà con il peso massimo romeno Lutz, recente vincitore per k. o. dello svedese Bergwall.

I CAMPIONI «PASSANO» ANCHE A TRIESTE

Juventus-Triestina 1-0

Trieste, 22 mattino.

Il vento ha rovinato una partita che si prevedeva interessante ed equilibrata. I rosso-alabardati nei primi 45' minuti di giuoco, quando ebbero il vento di fronte, riuscirono a intessere alcune azioni imperniate prevalentemente sull'ala sinistra, azioni per altro che furono tosto rintuzzate dalla valida e sempre forte difesa avversaria, mentre nella ripresa piazzavano più volte i terzini a metà campo cercando di passare attraverso le maglie bianco-nere. L'abilità del trio juventino e di Cesarini spostato poi in difesa e altre cause che non depongono certo in favore della precisione degli attaccanti locali, non permisero che fosse raggiunto il sospirato pareggio. Naturalmente l'incontro attesissimo negli ambienti sportivi non è molto piaciuto, chè i capricci di Eolo alterarono le normali traiettorie del pallone, obbligando le ali specialmente a volate estenuanti quanto povere di risultati. Si è visto così poco di buono dal punto di vista tecnico, sebbene l'incertezza delle diverse fasi abbia avvinto l'attenzione del pubblico numeroso.

La Triestina accusava le assenze di Villini e Vollono, seriamente contusi nella partita giocata contro il Modena il primo, e nella partita di allenamento giocata contro le riserve giovedì il secondo, nonchè quella del centro-attacco Tommasi, messo a riposo. Assenze queste gravi e dolorosissime, che hanno influito non poco sull'odierno risultato. La squadra forzatamente rimaneggiata, apparve subitamente in preda a nervosismo, e pur palesando spesso la consistenza delle sue buone risorse, in particolar modo nella ripresa, ha giuocato in tono minore. In prima linea Pescia, al posto di Tommasi, non ha reso quello che si sperava.

Il neo-rosso-alabardato ha mancato d'intesa con le mezze ali, diminuendo alquanto il rendimento, a parte naturalmente le difficoltà determinate dal vento. Ottimi invece Colombari, al posto di Villini, e Pasinati, al posto di Vollono.

Anche la squadra campione d'Italia non ha giuocato una partita eccessivamente brillante. La linea mediana, imperniata su Monti, coadiuvato energicamente da Bertolino e Varglien, ha disputato un buon primo tempo, mentre il reparto attaccante, a parte Orsi, vivacissimo nelle sue puntate a solo, ha lasciato molto a desiderare. Nessuna fase di grande valore è affiorata nel corso della partita da parte dei campioni formanti ieri il reparto di punta juventino. Il reparto migliore della squadra bianconera è sembrata, ancora una volta, l'estrema difesa, dove Ferrero e Rosetta hanno emerso per il loro giuoco sicuro e preciso.

La palla è giuocata dai triestini, che hanno il vento in sfavore. Su tiro di Cufferain, Combi si libera facilmente. Attraverso azioni inconcludenti, al 17' Orsi mette a lato per poco un bellissimo pallone concesso per fallo di Rigotti. Un minuto dopo Rocco, avuta la palla da De Manzano, la manda a viaggiare sugli spalti popolari con una potente cannonata. Al 25' fallo contro la Juventus. Il pallone calciato da Rocco, dopo aver toccato Ferrero, arriva a Castellani, che lo mette a lato. Al 27' calcio d'angolo contro la Triestina. Il preciso tiro di Orsi è fermato da Rigotti, che passa la palla a De Manzano; questi a Rocco, il quale è fermato poi dall'arbitro per un fuori giuoco. Al 32' un'azione juventina, imperniata su Munerati, è fermata per fuori giuoco di Bertolino. Al 37' una puntata di Rocco su Combi trova vigile Ferrero, che rimanda con un bellissimo colpo di testa. Al 40' un calcio di punizione per fallo di mano di Pasinati permette alla Juventus di segnare il goal della vittoria. Il pallone, calciato fortemente da Orsi a dieci metri fuori dell'area di rigore, arriva a Bonetti che, piazzatissimo, lo vede finire in rete dopo averlo sfiorato con la palma della mano. Goal parabilissimo. Un minuto dopo la Triestina è ancora in corner: niente di fatto. I pochi minuti che rimangono alla fine del primo tempo registrano una discesa rosso-alabardata con un fallo di Monti in area di rigore non rilevato dall'arbitro e un mancato tiro in porta di Maglio a soli due passi dal portiere avversario.

Nella ripresa i rosso-alabardati cercano, ma invano, di puntare su Combi. I bianco-neri non si lasciano imbrigliare dall'offensiva triestina e rispondono con puntate velocissime poggiate in prevalenza su Orsi. Al 10' la Triestina accusa il terzo calcio d'angolo, seguita al 15' dalla Juventus. Al 20', su passaggio di Rocco, Pescia impegna Combi, che si libera con molta sicurezza. Al 33' una veloce puntata juventina per poco non è coronata da successo. Maglio, senza avversari dinanzi a sè, manda a lato un prezioso pallone passatogli da Orsi. Al 36' Orsi, sfuggito a Cufferain, manda il pallone sugli spalti dei popolari. Al 41' altro calcio d'angolo contro la Triestina, che invano tenta poi di passare attraverso l'estrema difesa, coadiuvata efficacemente da Varglien e Cesarini retrocessi.

Arbitro Calconi.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Colombari; Cufferain, Pasinati, Capitanio; Rocco, De Manzano, Pescia, Colausich, Castellani.

Juventus: Combi; Ferrero, Rosetta; Bertolino, Monti, Varglien I; Orsi, Ferrari, Maglio, Cesarini, Munerati.

Serie B

VIGEVANO — Vigevanesi-Cagliari 1-0. Partita disordinata per lo sconclusionato giuoco degli avanti locali, che hanno sciupato infinite occasioni da goal ed hanno difettato di intesa e di volontà. Gli ospiti non hanno saputo approfittare della debolezza avversaria, benchè abbiano tenuto il campo in pugno, non hanno potuto minimamente minacciare la rete bianco-celeste, impediti dal gioco chiaro e volenteroso della mediana e dei terzini locali.

La partita, arbitrata da Piziolo di Firenze, è stata dominata dai locali, che hanno costretto di continuo i cagliaritani nella loro metà campo. Ma un solo punto, conseguito al 30.o del primo tempo, ha sanzionato il netto predominio dei vigevanesi. Di questi non è piaciuta la prima linea; buona al contrario la mediana e la difesa. Degli ospiti ottimi Bedini e Parodi. Gli altri non hanno impressionato.

SPEZIA — Spezia-Novara 2-0. La partita è stata appannaggio dei concittadini i quali hanno segnato due volte. Nel complesso come gioco le due squadre si sono equivalse. La squadra spezzina ha avuto nel secondo tempo una *defaillance* che non è stata facilmente superata; gli azzurri del Novara non hanno saputo concludere molte ottime occasioni e sono stati salvati in ripetute critiche condizioni dalla classe del portiere Gamba. I due goals per lo Spezia sono stati segnati rispettivamente nel primo e nel secondo tempo da Marianetti e Burdon. Arbitro: Romani di Napoli.

Novara: Gamba, Rabaglio, Cassano, Bercellini, Mornese, Savatti, Galli, Invernizzi, Paglierini, Mosca, Curti. — *Spezia*: Strati, Parola, Santillo II, Papini, Santillo I, Bosso, Cappelli, Andrei, Marianetti, Burdon, Ghidoni.

PARMA — Parma-Verona 3-0. Contro un Verona incerto e rimaneggiato il Parma ha spadroneggiato. Ieri la prima linea crociata che per tutte le passate partite non è stata capace di segnare che un paio di goals è stata l'artefice della vittoria. Il Parma ha segnato il primo punto al 5.o su tiro di Maccanelli. Nella ripresa con bellissimo slancio i crociati segnavano ancora al 15, con Poli; al 33.o era Maccanelli tutto solo che batteva la difesa veronese con il terzo punto. Il Parma ha dominato fino alla fine. Arbitro Collina di Savona.

Parma: Mutti, Ghiretti, Giuberti II, Pellegrini, Mazzoni, Giuberti I, Paini, Ponzi II, Poli, Maccanelli, Quaglietti. — *Verona*: Olivieri, Marini, Giannone, Pannosaini, Bernardi, Cavallero, Biagini, Andreotti, Cipriani, Corsi, Busini.

COMO — Como-Legnano 0-0. In una partita combattutissima nel corso della quale ha rifulso il valore delle linee mediane e difensive di entrambe le squadre, mentre invece gli attaccanti sono apparsi slegati, la Comense ha pareggiato col Legnano. All'incontro ha assistito una folla enorme. Arbitro Bevilacqua. Durante l'intervallo fra il primo e il secondo tempo è stato consegnato il premio comunale al rag. Enrico Mariani della «Canottieri Lario» che si è dimostrato il migliore sportivo nel decorso anno. In seguito il neo-recordmann dell'ora Paolo Pedretti ha compiuto un giro d'onore nella pista fra vibranti acclamazioni.

PISTOIA — Pistoiese-Serenissima 4-2. Al ventiseiesimo minuto dall'inizio, gli arancioni conducevano con quattro goal di vantaggio, segnati da Cevenini e da Rossi, a conclusione di una netta e schiacciante superiorità. Gli ospiti non hanno saputo contenere la foga dei concittadini ed erano costretti a difendersi per non subire un numero maggiore di punti. Nella ripresa i pistoiesi sono scesi in campo privi del centro-half, contuso pochi minuti avanti la fine del primo tempo, e la sua assenza si è subito fatta sentire. Al primo minuto, gli ospiti segnavano su corner con Giugo, ed al 34.o ottenevano un'altro punto per merito dello stesso giocatore. La Pistoiese non riusciva a segnare alcun goal. Tre corner sono stati tirati contro gli ospiti e due contro la Pistoiese. Arbitro: Zelocchi di Modena.

Pistoiese: Spadoni, Bertini, Allorini, Gambino, Turchi, Puccini, Niccolai, Rossi, Cevenini, Innocenti, Barni. — *Serenissima*: Roggero, Signoretti, Bianchi, Borin, Migotti, Farina, Gorini, Giuge, Donaglio, Magrini, Carrera.

BERGAMO. — Atalanta-Cremonese 3-0. — L'Atalanta segna il primo goal al 21.o minuto del primo tempo con un tiro di Sanero. Nella ripresa, al 26.o minuto, Bonello, lanciato da Sanero, scavalca la difesa avversaria e, con un tiro nell'angolo destro, porta a due i goals in favore dell'Atalanta. Subito dopo, al 29.o minuto, ancora Sanero, con un tiro rasoterra nell'angolo sinistro, segna l'ultimo goal per la squadra concittadina. I migliori uomini in campo sono stati Sanero e Tentorio, e Ferrazzi della Cremonese.

Atalanta: Ceresoli, Bonomelli, Bellotti, Calmmi, Tentorio, Casati, Bonello, Simonetti, Sanero, Panzeri, Mollnis. — *Cremonese*: Pollastri, Ravani, Balestrieri, Mosca, Sbalzarini, Fogila, Dellavedova, Mainardi, Trovati, Cavicchioli. Arbitro: Salvagni di Trieste.

PALERMO. — Palermo-Padova 0-0. Partita sconclusionata da parte del Palermo, soprattutto per il poco rendimento dell'attacco. Verso la fine il Palermo è stato costretto in difesa dall'energico gioco del Padova, che ha minacciato seriamente la porta dei locali.

LECCE. — Livorno-Lecce 2-0. Vittoria meritata del Livorno, che al 15.o ha segnato il primo goal smontando completamente i locali. Gli ospiti ne hanno approfittato per condurre a loro piacimento il gioco. La superiorità si è concretata al 23.o con un secondo punto segnato da Corsetti. Nel secondo tempo il Lecce si è rinfrancato ed ha cercato di diminuire lo svantaggio, ma diverse azioni sono state stroncate al momento di approfittare del successo.

Le manifestazioni del Dopolavoro

I Brevetti «Fortior Podista»

Ieri mattina, alle 7,30 precise, un forte nucleo di podisti dopolavoristici prendeva il «via» dallo Stadium per il conseguimento dei brevetti di «Fortior Podista», organizzati dal Dopolavoro Provinciale di Torino e dalla Delegazione Regionale Piemontese della F.I.E.

Detti brevetti constano di una prova di marcia (Km. 50) da superarsi in un tempo massimo di ore 9.30 (compresa l'ora di fermata obbligatoria al 25.o chilometro); il percorso effettuato è il seguente: Torino, Settimo Torinese, Chivasso, Gassino, San Mauro, Sassi, Torino.

Lungo il percorso, e più precisamente a Settimo, Chivasso, San Mauro ed all'arrivo, funzionavano degli abbondanti servizi gratuiti di rifornimento a base di bevande calde e panini imbottiti. Il servizio sanitario era lodevolmente diretto dal dottor conte Salvi Del Pero, il quale si era gentilmente messo a disposizione degli organizzatori.

Nonostante la bassa temperatura e la densa nebbia che ostacolavano la marcia, i primi 25 chilometri venivano superati alla media oraria di Km. 9; a Chivasso, dopo un'ora di fermata, le squadre riprendevano la marcia e coprivano gli ultimi 25 Km. di percorso mantenendo la media oraria di Km. 7.

Verso le 15.30 le squadre, in perfetta formazione, giungevano allo Stadium ricevute dal conte Toesca di Castellazzo, Delegato Regionale per il Piemonte e la Liguria della F.I.E., il quale rappresentava pure il cav. Giro, Ispettore Superiore dell'O.N.D., dal prof. cav. Marsengo, Presidente del Comitato Regionale Piemontese della F.I.D.A.L., e da vari altri dirigenti dopolavoristi.

Molto ammirata e applaudita è stata la squadra del Dopolavoro Rionale «M. Sonzini», per l'ordine e la disciplina mantenuti in marcia; pure si sono segnalati in modo speciale gli atleti in rappresentanza del Dopolavoro Rionale «C. Odone», del D.A.S. e del Dopolavoro Aziende Tranvie Municipali.

Il nostro Concorso Pronostici

Il Concorso ha una dotazione complessiva di premi per oltre CENTOMILA LIRE, *così suddivisa:*

a) cento premi di classifica per il valore di circa ottantamila lire, dei quali dieci saranno assegnati a metà Concorso e novanta alla fine;

b) undici premi settimanali da assegnarsi «per direttissima» ai primi undici migliori classificati nel pronostico sul tagliando del lunedì, rappresentati i primi cinque da quattro premi in denaro e da una cassetta di prodotti «Martini e Rossi», e dal sesto all'undicesimo da sei abbonamenti annuali alla STAMPA;

c) dieci premi settimanali di consolazione da assegnarsi a criterio della Direzione del Concorso, con preferenza ai lettori residenti all'estero o nelle località più lontane da Torino, rappresentati da dieci scatole di prodotti «Unica»;

d) un premio settimanale in denaro di lire cinquanta da assegnarsi al concorrente migliore classificato nel pronostico del lunedì residente in una determinata città o regione, non compreso nei primi undici premiati o nei premi di consolazione. Com'è noto, la città o la Regione viene scelta preventivamente dalla Direzione del Concorso.

Le modalità per concorrere ai premi di cui sopra sono semplicissime: il lettore deve limitarsi a riempire le caselle in bianco sui tagliandi pubblicati dalla STAMPA *nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì con le sue previsioni e far pervenire i tagliandi stessi in busta alla* STAMPA *entro i termini stabiliti, che sono i seguenti:*

ore 12 del venerdì per quelli del lunedì recapitati a mano;

ore 12 del sabato per quelli del mercoledì e del venerdì, recapitati a mano;

ore 12 della domenica per i tagliandi spediti per posta.

Ogni concorrente può inviare un numero illimitato di tagliandi del lunedì e un massimo di dieci tagliandi del mercoledì e dieci del venerdì.

Per ogni concorrente sarà tenuto valido un solo tagliando del lunedì, uno solo del mercoledì, uno solo del venerdì (e cioè quelli col punteggio più alto).

I lettori dovranno inoltre attenersi alle avvertenze stampate in calce a ogni tagliando.

I punteggi scritti sui tagliandi a lato dei rispettivi quesiti vengono assegnati per ogni risposta esatta e non soltanto approssimata, e la classifica generale è fatta a somma di punti totalizzati con qualsiasi tagliando. In altre parole, anche i punteggi minimi realizzati sono accreditati ai concorrenti ai fini dell'assegnazione dei premi di classifica.

Il «Premio delle Regioni» assegnato a Cuneo

Il «Premio settimanale delle Regioni», che tanta simpatia ha incontrato nella numerosissima falange dei nostri lettori, verrà assegnato, nella decima giornata del campionato, al miglior concorrente di Cuneo città non compreso fra i ventuno premiati.

Sono molti i lettori cuneesi che partecipano assiduamente al nostro Concorso. Fra di essi, per la conquista dell'ambito primato locale, la lotta si farà più serrata nella decima giornata del campionato.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 1 - 10.a giornata
DOMENICA 29 Novembre

Brescia-Triestina			p. 15
Genova-Torino			» 12
Pro Patria-Casale			» 9
Quale delle 18 squadre di Div. Nazionale Serie A segnerà più goals?			» 6
(Spazio bianco)		Totale punti	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (278).

N. B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 29 novembre:

A Brescia: Brescia-Triestina.
A Torino: Juventus-Pro Vercelli.
A Bari: Bari-Milan.
A Modena: Modena-Bologna.
A Genova: Genova-Torino.
A Roma: Roma-Napoli.
A Busto A.: Pro Patria-Casale.
Ad Alessandria: Alessandria-Lazio.
A Milano: Ambrosiana-Fiorentina.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto in Manciuria
Vivo malumore a Tokio per gli impegni presi da Yoscizawa

Solangai, 23 mattino.

Il Governo cinese non ha fatto nessuna dichiarazione nè ufficiale nè ufficiosa circa il progetto di invio di una Commissione della Società delle Nazioni in Manciuria. Per contro parecchie dichiarazioni sono state fatte a Tokio dai portavoci ufficiali e dalle Autorità militari, d'accordo nel dire che Yoscizawa si è impegnato troppo a fondo ammettendo l'invio senza condizioni di una Commissione di inchiesta. Il Governo ha inviato istruzioni a Yoscizawa a Parigi indicandogli le riserve da fare. I Circoli ufficiali dichiarano non essere possibile che il Giappone si impegni a immobilizzare le sue truppe in Manciuria perchè queste debbono fronteggiare numerose bande di soldati cinesi indisciplinati di cui nessuno può rispondere. Inoltre le Autorità giapponesi dichiarano che Ciang-Sue-Liang sta rinforzando l'esercito di 50 mila uomini che ha concentrato a Kintcue e si segnalano movimenti di truppe partite da Pechino e da Tien-Tsin dirette verso Kintcue.

Secondo i Giapponesi, Ciang-Sue-Liang si proporrebbe di lanciare l'esercito da Kintcue verso Sinmingfu e Mukden. I Giapponesi aggiungono che, non disponendo in Manciuria che di effettivi infimi, il solo mezzo per essi di ovviare ai pericoli di una tale concentrazione è di colpire presto e forte, come hanno fatto a Mukden il 18 settembre e sul Non-Ni la scorsa settimana.

Riserve e proposte giapponesi sui compiti della Commissione d'inchiesta

Parigi, 23 mattino.

L'Ambasciatore giapponese Yoscizawa, avendo ricevuto nuove istruzioni da Tokio per la costituzione della Commissione d'inchiesta, ha fatto visita ieri al Ministro degli Esteri Briand. Tale colloquio è durato poco più di mezz'ora, e nel frattempo l'Ambasciatore del Giappone a Londra, Matsudaira, si recava dal Ministro degli Esteri britannico, sir John Simon. Il Governo di Tokio ritiene che la Commissione dovrebbe comprendere tre delegati: un francese, un americano ed un inglese, ai quali si aggiungerebbero un collaboratore giapponese, un collaboratore cinese e numerosi segretari, onde raccogliere tutte le informazioni possibili tanto sul conflitto come sulle sue cause. Per un'inchiesta completa, dicono i giapponesi, bisognerebbe non soltanto andare in Manciuria, ma cominciare dal Governo centrale della Cina. L'inchiesta dovrebbe poi continuare in tutta la Cina. Infine, ed è questo il punto più importante per il Governo di Tokio, la Commissione non dovrebbe occuparsi dei negoziati diretti che potessero intavolare i Governi cinese e giapponese, e così pure del movimento delle truppe in Manciuria.

Il delegato cinese, dott. Sze, presenterà un progetto diverso: sgombero, cessazione delle ostilità e inchiesta immediata in Manciuria.

Occorreranno dunque delicati negoziati per redigere un testo suscettibile di raccogliere l'unanimità dei voti del Consiglio, compresi quelli dei delegati cinese e giapponese.

Il generale Dawes ha ricevuto la visita di sir John Simon, che sarà senza dubbio incaricato di redigere il progetto definitivo, e del dott. Sze.

L'America non insiste per lo sgombero a data fissa

Washington, 23 mattino.

I Circoli ufficiali americani si mostrano sempre straordinariamente interessati al mantenimento della pace in Oriente. Senza dubbio però il loro atteggiamento ha potuto seguire qualche modificazione dal principio del conflitto per l'occupazione giapponese della Manciuria. All'inizio essi erano contrari alla estensione della occupazione militare giapponese poichè poteva prolungare ed estendere le ostilità ma, ora che l'occupazione è fatta, sono propensi ad adattarvisi provvisoriamente e non insistono più per lo sgombero a una data stabilita. Tuttavia il generale Dawes ha ricevuto istruzioni allo scopo di esercitare tutte le pressioni diplomatiche possibili sui due avversari affinchè giungano a un accordo. L'ambasciatore del Giappone Debuchi si è recato ieri mattina al Dipartimento di Stato per trasmettere al signor Stimson tutte le informazioni che egli aveva sulla situazione in Manciuria. Egli ha ripetuto che le intenzioni del suo Governo sono di non reclamare nuovi diritti.

La morte dell'ex-Ministro Loucheur

Parigi, 23 mattino.

Il deputato del Nord, Luigi Loucheur, ex-Ministro, che da qualche giorno soffriva di una crisi cardiaca complicata da una affezione del fegato, è morto nel pomeriggio di ieri.

Luigi Loucheur, che non aveva che 59 anni ed era nativo di Roubaix, ha coperto nella politica francese una carriera che non somiglia a nessun'altra. Entrato tardi nella vita politica, egli conobbe di primo acchito la notorietà e attorno a lui si creò una specie di leggenda. Si era durante la guerra e il problema del rinnovamento delle armi e delle munizioni era divenuto per il Comando e per il Governo più che angoscioso. Un bel giorno si apprese che nel 1916 Painlevé aveva scoperto alla Compagnia del Nord un ingegnere intraprendente, industrioso, inventivo, capace di realizzare prodigi. Era il Loucheur, e, per quanto non appartenesse al Parlamento, Painlevé ne fece subito un Sottosegretario di Stato, poi un Ministro degli Armamenti, funzioni che gli vennero confermate da Briand e da Clémenceau.

Quando la guerra fu terminata, l'attività di Loucheur non cessò ma cambiò semplicemente di impiego. Essa si consacrò allora, a fianco di Clémenceau, ai negoziati del Trattato di Versailles, poi all'opera di ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra e in modo speciale alla restaurazione delle officine e degli stabilimenti distrutti. Divenuto, alle elezioni del 1919, deputato del Nord alla testa di una lista di concentrazione che andava dall'abate Lemire ai radicali-socialisti, Loucheur doveva essere così di frequente Ministro e in posti così svariati che la memoria si perde nell'enumerare i portafogli che gli vennero attribuiti: Regioni Liberate, Commercio, Marina, Poste, Finanze, Lavoro, Economia Nazionale.

Washington risponde a Londra con un eguale inasprimento di tariffe

Londra, 23 mattino.

L'adozione della legge sulle importazioni in quantitativi anormali dà nuovo impulso nella stampa domenicale alle polemiche intavolate sulla questione delle tariffe. Secondo il primo ordine impartito da Runciman in applicazione a tale legge viene imposto a partire da mercoledì un dazio del 50 per cento ad valorem su numerosi articoli, fra cui vari tipi e oggetti di coltelleria, apparecchi radio, macchine per scrivere, ceramiche e terraglie, vetri, tessuti di lana, calze di seta, tessuti di lino, impermeabili, guanti, profumi, cosmetici e articoli per toeletta.

Il «Reynolds Newspaper» ritiene che i nuovi diritti sulle importazioni non potranno stabilizzare il valore della sterlina ma condurranno a rappresaglie da parte dell'estero aggravando certamente le difficoltà della situazione internazionale. Infatti Washington ha già annunciato che gli Stati Uniti aumenteranno immediatamente i diritti doganali su certe merci provenienti dalla Gran Bretagna per rispondere alle misure protettive adottate da questo Paese. Questo aumento verrà deciso e proclamato dal Presidente Hoover al quale il «Tarif Act» del 1930 conferisce in materia pieni poteri. Gli esperti del Tesoro americano stanno preparando una lista di oggetti che subiranno aumento dei diritti di importazione. Questi provvedimenti diverranno effettivi mercoledì prossimo. Le esportazioni americane colpite dalle nuove tariffe raggiungono la cifra di 13 milioni di dollari. Gli articoli che saranno probabilmente colpiti saranno gli stessi previsti dalla nuova lista inglese cioè le automobili, gli autocarri, le biciclette, le macchine da scrivere, i rasoi di sicurezza, la pasta per la carta, gli esplosivi, gli apparecchi di radiotelefonia, le calze di seta, ecc., e tutti gli articoli che non figurano sulle nuove tariffe inglesi pubblicate finora.

Nel campo dei protezionisti il «Sunday Express» scrive invece che i circoli politici che hanno avuto occasione di esaminare la lista dei diritti stabiliti dal Governo, si mostrano grandemente disillusi. Essi considerano infatti che tale lista sfiorerà appena il problema della bilancia commerciale e che il suo valore è trascurabile per quello che concerne l'aumento della produzione in Gran Bretagna. Gli articoli contemplati nella lista del signor Runciman riguardano meno di un quindicesimo del volume delle importazioni di prodotti manufatti. Per contro lo stesso giornale protesta violentemente contro le tariffe imposte dalla Francia alle importazioni provenienti da Paesi a cambio deprezzato, tariffe che colpiscono in modo speciale le esportazioni britanniche. Il giornale dichiara che è il franco che è sempre deprezzato in confronto della sterlina e ripete gli argomenti già emessi dalla stampa britannica in favore del pagamento in oro dei tagliandi delle emissioni di prestiti di guerra francesi.

Il «Sunday Chronicle» crede sapere che la seconda lista di merci sottoposte a sopratassa sarà proclamata oggi.

Anche la Svizzera verso la dittatura in materia doganale

Ginevra, 23 mattino.

L'ex-presidente della Confederazione elvetica Schulthess, attualmente Capo del Dipartimento Federale dell'Economia Nazionale, ha pronunziato in una riunione politica svoltasi oggi ad Aester, nel Cantone di Zurigo, un importante discorso in cui ha messo in luce la gravità del momento attuale per la Svizzera, particolarmente dal punto di vista delle esportazioni tedesche che, invadendo il mercato elvetico, hanno messo a cattivo partito le industrie nazionali. Egli ha affermato nuovamente la necessità di una revisione della politica economica svizzera nel senso di introdurre un sistema di contingentamento delle importazioni, rilevando a questo proposito l'importanza dei negoziati attualmente in corso con la Germania.

Continuando a parlare della crisi economica, il signor Schulthess ha quindi fatto un'affermazione destinata, indubbiamente, a sollevare molto scalpore in tutta la Svizzera, che, cioè, il Consiglio federale sarà probabilmente costretto ad adottare una procedura di eccezione, richiedendo alle Camere i pieni poteri. Per questo — egli ha dichiarato — è assolutamente necessario che il popolo svizzero non soltanto abbia piena fiducia nelle sue autorità federali, ma sappia anche conservare tutto il suo sangue freddo.

Maginot riafferma la necessità di mantenere efficienti gli armamenti

Parigi, 23 mattino.

L'inaugurazione della statua equestre del Maresciallo Joffre a Rivesaltes suo paese nativo, alla presenza di una folla immensa, ha fornito al Ministro della Guerra Maginot l'occasione di pronunziare un discorso nel quale dopo avere tratteggiato la carriera del vincitore della prima battaglia della Marna, ha riaffermato la necessità per la Francia di mantenere organizzata in modo sempre più fermo la sua difesa nazionale.

«Riunioni come questa, ha detto il Ministro, non avrebbero senso se dopo averci assistito dovessimo tornare ognuno a casa nostra dimenticando le lezioni di patriottismo che siamo venuti a cercarvi. In un'epoca in cui si pratica volentieri un internazionalismo che non incontra ovunque una eco sufficiente, bisogno che coloro i quali non vogliono che gli interessi vitali della Francia siano sacrificati comprendano la necessità di associare i loro sforzi. Noi non abbiamo finito con le difficoltà: queste sorgono in ogni campo e talvolta sotto un aspetto inquietante. Il mondo è giunto ad una svolta pericolosa. Il nostro Paese in mezzo al perturbamento generale è quello che resiste meglio; ma dipende da noi, dall'accordo della nostra volontà, e dalla nostra vigilanza che questa situazione privilegiata si mantenga. Noi non chiediamo che di vivere e di lavorare in pace, e non perseguiamo nessun sogno di egemonia. Ma non basta che un popolo sia animato da tali sentimenti per essere sicuro che la pace di cui ha bisogno non venga turbata. Per evitare la guerra che abbiamo anche troppe ragioni di odiare, non è sufficiente proclamarne l'orrore ed abbandonarci a manifestazioni verbali. Per raggiungere questo obbiettivo, il più importante di tutti, noi dobbiamo sforzarci di fare approdare tutte le intese suscettibili di contribuire efficacemente alla nostra sicurezza. Ma in attesa di questi accordi che noi non cessiamo di reclamare, la prudenza ci impone di non disorganizzare la nostra difesa nazionale. Allo stato attuale del mondo sarebbe una pazzia il privarci della protezione assicurataci dal nostro Esercito che tanto per la sua costituzione, come per la nostra volontà, è puramente difensivo. Quando si toglie ad un esercito la sua forza non è facile restituirgliela nel momento in cui può averne bisogno. La difesa nazionale non si improvvisa sovranamente oggi: essa chiede tempo e continuità nello sforzo e non si deve aspettare che il pericolo sia vicino per dare ad un Paese i mezzi per difendere la propria esistenza».

L'interdipendenza tra debiti e riparazioni e i colloqui di Washington

Berlino, 23 mattino.

La presentazione del *memorandum* tedesco per la convocazione della Commissione consultiva della Banca dei regolamenti internazionali è largamente riportata e commentata in vario senso da tutti i giornali.

La *Diplomatische Korrespondenz* dopo avere constatato il successo delle questioni procedurali che, quantunque formali, hanno richiesto penose trattative a causa della richiesta francese per il mantenimento della priorità delle riparazioni scrive: «Le trattative sono precedute materialmente nel senso dei bisogni tedeschi. Questi si rilevano chiaramente dall'intero svolgimento storico dei fatti che mostra come l'azione attuale non sia isolata ma la conseguenza di azioni iniziate nel giugno scorso con la dichiarazione tedesca secondo la quale la prosecuzione dei pagamenti previsti dal Piano Young minacciava l'economia e la valuta tedesca. Essa era praticamente preceduta dalla dichiarazione di Hoover e seguita dalla Conferenza di Londra, dalla convocazione della Commissione dei periti, delle raccomandazioni della quale, malgrado il chiaro e netto carattere, ancora si aspetta l'esecuzione. Anche il comunicato sul colloquio Hoover-Laval appartiene ai fatti precedenti, in quanto esso elenca la discussione sui debiti pubblici, la stabilizzazione delle valute internazionali, il proclama di collaborazione dei due Governi contro la depressione mondiale, e, dalla coincidenza di vedute, deriva la necessità di un'azione di soccorso precisata nel senso che prima della fine della moratoria Hoover debbono essere presi accordi circa il periodo della depressione. Il lavoro ora iniziato deve pertanto mirare ad individuare gli effetti della crisi in Germania, e la sua capacità di pagamento per preparare il materiale per la Conferenza dei Governi e presentare progetti che si accordino con la realtà. Da parte tedesca si doveva insistere a che si assicuri la competenza della Commissione di inchiesta perchè non sia trascurato il lato decisivo della questione e cioè i debiti privati.

«La conseguenza delle trattative non è stata che la Commissione stessa esamini quel complesso di questioni, in quanto ciò forse non avrebbe corrisposto al suo carattere di organo preparatorio della futura Conferenza dei Governi, bensì l'accordo che i debitori privati affidano contemporaneamente lo stesso incarico alla Commissione dei loro creditori in modo che ne derivino due azioni. Ciascuna di esse non può però essere svolta senza l'altra di modo che in un determinato momento le loro rispettive azioni debbono sboccare in un'azione unica. Il fatto che anche a Parigi si siano riconosciute le difficoltà derivanti dal mantenimento almeno giuridico delle annualità non protette, è segnalato al mondo intero e viene rappresentato almeno parzialmente come un merito anglo-americano. A tale riguardo ha avuto il suo peso l'inasprimento quotidiano della situazione mondiale mentre d'altra parte le trattative di Grandi ieri concluse a Washington e la sua azione a New York sottolineano la comunanza dei destini cui più o meno tutti, e specialmente in massima parte le Potenze europee, sono sottoposte. Quel destino, conclude il giornale, esige la collaborazione ed il riconoscimento dell'interdipendenza quale unica speranza per una ripresa senza che lasci posto ad un trattamento egoistico per pretesi vantaggi particolari».

Il matrimonio di prova era in vigore all'epoca dei Tolomei

Parigi, 23 mattino.

Il vecchio motto secondo cui nulla di nuovo vi è sotto il sole trova una nuova conferma. La «Chicago Tribune» pubblica che l'americano W. F. Edgerton dell'Istituto di studi orientali dell'Università di Chicago ha stabilito dopo una serie di ricerche che il matrimonio in prova era di pratica corrente nel vecchio Egitto soprattutto all'epoca dei Tolomei cioè più di due mila anni fa. L'eminente egittologo americano ha stabilito che a quell'epoca i matrimoni avevano luogo senza l'intervento dello Stato e del sacerdote: il contratto coniugale era giudicato valevole non appena c'era l'accordo tacito fra i congiunti e vi era coabitazione. Il contratto di matrimonio a carattere puramente privato poteva essere denunciato su desiderio di una delle parti. Inoltre a quell'epoca il matrimonio in prova era frequente e così pure i matrimoni conclusi per un periodo determinato o matrimoni temporanei.

L'uomo sismografo

Londra, 23 mattino.

Gli scienziati inglesi si sono trovati ultimamente in presenza di una persona dotata di una facoltà addirittura straordinaria: si tratta di certo Robson, che si è fatto esaminare da numerosi specialisti, i quali sono stati unanimi nel constatare che egli possiede una particolare sensibilità sismica.

Robson è infatti un vero sismografo umano, oltremodo perfezionato. Maniscalco di mestiere, Robson, che abita ad Acomb, nel Yorkshire, afferma che nel momento preciso in cui si produce una scossa sismica in qualsiasi parte del mondo egli sente una fortissima scossa nervosa. Qualche tempo fa aveva annunziato di aver avuto la sensazione dei terremoti, che infatti si sono prodotti, nel Giappone, nell'India, nella Nuova Zelanda e in un'isola dell'Oceano Pacifico, dalle vibrazioni nervose che egli aveva sentito nella regione dorsale. In presenza di due medici, Robson ha ultimamente registrato due oscillazioni telluriche: di quattro secondi l'una e di un minuto l'altra. Queste scosse sono risultate effettivamente registrate dai sismografi di vari Osservatori. Robson ha aggiunto che nell'estate scorsa ha sentito 21 scosse sismiche, confermate tutte dalle indicazioni sismografiche ufficiali.

Invasione di pesci vivi in un villaggio francese

Parigi, 23 mattino.

Un fenomeno poco comune è stato constatato ieri a Pessac, in prossimità di Bordeaux. Dopo una tromba d'acqua abbattutasi sul quartiere situato fra la spiaggia di Lamina e la via di Strasburgo, gli abitanti hanno constatato con meraviglia che le strade erano piene di pesciolini vivi. La notizia si diffuse in un baleno e numerose massaie munite di reti e panieri raccolsero quanto bastasse per un fritto. I pesci erano stati colti da un ciclone che li aveva trasportati fino a terra.

Il Duca d'Aosta all'inaugurazione di numerose opere pubbliche trevigiane

Treviso, 23 mattino.

Il Duca di Aosta ha presenziato ad alcune inaugurazioni svoltesi ieri nella nostra provincia: l'inaugurazione della Casa del Balilla, della Casa di ricovero di Oderzo, nonchè delle nuove grandiose opere di presa e di derivazione del Consorzio della Brentella, a Fener.

Il monumento, che Oderzo ha eretto ai suoi Caduti, è un'opera non soltanto di alto valore spirituale, ma serve a educare le nuove generazioni, nel culto della Patria. Infatti i suoi opitergini caduti in guerra sono stati ricordati e onorati con la costruzione di una bella Casa del Balilla, come per accordi intervenuti fra il Comune e l'O.N.B. L'edificio è stato adunque ieri inaugurato, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, fra l'esultanza e l'amoroso orgoglio della popolazione, che si è riversata ad accogliere il Principe nella bella piazza adorna dalla nobile architettonica della antica cattedrale e dalle linee armoniche del «Praetorium», risorto sulle vestigia veneziane.

Il Duca d'Aosta è arrivato in automobile da Miramare, alle 9,30, fra gli applausi della folla festante ed è stato accolto dal prefesto Boltraffio, dal Segretario federale Castiglioni, con la Medaglia d'Oro De Carlo, del Direttorio Federale, dal Preside della Provincia, dal Console della Milizia Battistelli, da S. E. il gen. [illegible], comandante la zona aerea di Padova, dal gen. Posta, comandante la Divisione di Padova. Erano inoltre presenti il Podestà di Treviso, Chiarelli, il vice-Podestà di Oderzo, Dell'Ongaro, il Segretario politico Clementini e molte altre Autorità. Sua Altezza Reale ha compiuto una breve visita al Palazzo Pretorio, nel quale è posta la sede della Casa del Fascio e, quindi, ha percorso in automobile, le principali vie della cittadina, raggiungendo infine il piazzale della Vittoria. Il passaggio del Duca ha sollevato ondate di entusiasmo fra la popolazione, che ama ed ammira la sua valorosa e intrepida figura di principe-soldato e riconosce, nei suoi tratti, l'ombra grande dell'augusto suo Padre.

Nel Foro Boario, ribattezzato col nome di piazzale della Vittoria, si erano frattanto radunata tutta la popolazione e i Fascisti, i Combattenti, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e Piccole Italiane, i Giovani Fascisti dei mandamenti di Oderzo e Motta di Livenza. All'apparire del Duca, fra il suono delle fanfare e delle note della Marcia Reale, è scoppiata una ovazione che si è prolungata entusiasticamente, mentre i manipoli della Milizia presentavano le armi.

L'edificio si presenta severo, bianco, semplice nella decorazione: le linee fondamentali della sua architettura si fondono nell'atrio d'onore, sormontato da un timpano classicheggiante. Prima di procedere all'apertura, l'abate mitrato mons. Visentin ha benedetto il monumento, pronunziando la formula di rito; egli ha salutato, quindi, con parola commossa Sua Altezza Reale, di cui ha esaltato le virtù, e che ha ringraziato per l'onore della visita, rivolgendo poi un reverente pensiero ai Caduti. Lo ha seguito il vice-Podestà ing. Ongaro, che, illustrato brevemente il significato della cerimonia, ha concluso col riaffermare la profonda devozione di Oderzo alla gloriosa Casa di Savoia.

Quindi, il Principe, con le forbici portegli da un Balilla, ha tagliato il nastro tricolore teso davanti alla porta d'ingresso ed è passato a visitare la Casa, mentre venivano scoperte quattro grandi lapidi recanti i nomi dei Caduti. Nell'interno, la sala della Direzione, la sala di lettura, la sala per i trattenimenti e un'aula per gli studi formano essenzialmente, tutto ciò che necessita alla Casa del Balilla. Nel compiere la visita, Sua Altezza ha rivolto cordialmente la parola ai veterani excombattenti che erano ad attenderlo, alle madri e alle vedove dei Caduti in guerra, e si è intrattenuto col comandante Arturo Ferrarin, che pure ha voluto presenziare alla inaugurazione appena di ritorno, in volo, da Londra.

Uscendo dalla Casa del Balilla, fra il rinnovato entusiasmo del popolo, il Principe è passato ad inaugurare la nuova Casa di ricovero costruita poco discosto, e che risponde nel modo più completo e adeguato al suo, benefico scopo.

Risalito, poi, sull'automobile con il Prefetto e con S. E. Gasperini, il Duca d'Aosta è ripartito, alle 10,30, alla volta di Fener, dove sono state portate a compimento alcune importantissime opere irrigue del Consorzio per il canale della Brentella, la più vasta ed antica fra le numerose opere idriche della Provincia. A Fener, Sua Altezza è giunto dopo le 11, con le autorità di Treviso. Erano ad attenderlo le principali autorità della Provincia di Belluno, oltre ai rappresentanti della Magistratura delle Acque, del Genio Civile e delle Società idroelettriche interessate alle opere del canale.

Lungo la via e nel vasto piazzale che si apre davanti al nuovo edificio, erano schierati numerosi Giovani Fascisti, dietro ai quali si accalcava la folla giunta da tutti i Comuni circostanti. Dopo la benedizione di Monsignor Meneguzzi e il discorso del commendatore Frova, presidente del Consorzio Brentella, Sua Altezza è entrato nella sala delle macchine e, abbassando una leva, ha aperto le paratoie che hanno lasciato irrompere le acque del Piave nel bacino del canale.

La nuova opera, che completa il sistema irriguo e la canalizzazione industriale delle acque della Provincia, è una Centrale di presa e di derivazione costruita presso il ponte in ferro di Fener a valle di una diga obliqua di 330 metri gettata attraverso il Piave. Un bacino di calma, un affioratore e uno sghiaiatore completano le opere. Il canale ha una portata di 24,000 litri, ciò che aumenta a 40.000 la portata complessiva del Brentella. Una parte di questa acqua, dopo aver dato energia a numerose Centrali idroelettriche e dopo essere servita ad altri scopi industriali, viene rimessa nel Piave e serve ad alimentare altri canali. Gli estremi lavori sono stati effettuati proprio là dove si trovavano le trincee dei nostri avamposti durante la guerra.

Non appena terminata la cerimonia il Duca d'Aosta è ripartito in automobile, salutato entusiasticamente dalla folla immensa.

Il tentato volo antifascista
Smentita a una notizia straniera

Roma, 23 mattino.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

«L'Agenzia *Ullstein* ha pubblicato che il Governo di Roma avrebbe inoltrato domanda a Berlino perchè gli arrestati a Costanza in seguito al tentativo di volare sull'Italia gettando manifestini antifascisti, fossero sottoposti a giudizio. Sappiamo da sicura fonte che la notizia dell'Agenzia *Ullstein* è falsa e tendenziosa. Il Governo fascista si è completamente disinteressato e si disinteressa di questi quattro miserabili ed impotenti antifascisti».

LA STRADA
Spaventosa sciagura automobilistica presso Lainate
Due morti e quattro feriti gravi

Milano, 23 mattino.

Una gravissima sciagura, che ha gettato nel lutto una intera famiglia, è avvenuta, ieri sera, sull'autostrada Milano-Varese. Un'automobile privata, proveniente da Milano e diretta a Gallarate, all'altezza della cantoniera di Lainate, si è scontrata con un camion con rimorchio, di proprietà di una ditta di Tavernelle, in provincia di Vicenza, che era fermo per rifornimento di benzina. L'automobile, guidata da Emilio Bardelli, di 45 anni, da Gallarate, e sulla quale si trovavano cinque persone, è ribaltata; tutti coloro che erano nell'interno, sono stati lanciati a distanza. La scena seguitane è stata quanto mai raccapricciante; dall'automobile rovesciata sul ciglio stradale provenivano invocazioni di aiuto e urla di terrore. I primi ad accorrere sono stati gli addetti al casello di Lainate, che hanno cercato di portare i primi soccorsi. Poco dopo, si potevano estrarre i due viaggiatori che sedevano davanti, il proprietario della macchina Emilio Bardelli ed un figlio di costui, Erminio, di 9 anni, che aveva riportato la frattura della base cranica e che è deceduto più tardi all'ospedale di Milano. Il Bardelli invece fu estratto dai rottami della macchina già cadavere.

All'ospedale di Legnano sono stati trasportati e ricoverati in condizioni gravissime la madre dell'Emilio Bardelli, Maddalena, di 72 anni, la quale aveva riportato la frattura della base cranica; per la poveretta si teme, di ora in ora, la morte; ed un altro figlio di lui, il rag. Vinicio, di 21 anno, pure in condizioni disperate.

Si trovano, invece, all'ospedale di Milano la moglie del Bardelli, Candida Buffoni, di 47 anni, e la figlia Maria, di 17 anni. Anche le loro condizioni sono molto gravi. La disgrazia è avvenuta, sembra, per un guasto allo sterzo dell'automobile, che procedeva a forte velocità e che è stata sequestrata per gli accertamenti del caso. Sul posto si sono recate le Autorità.

L'opera di soccorso è durata a lungo, e si è dovuto procedere alla luce di torcie a vento. Tanto all'Ospedale di Milano quanto a quello di Legnano, i feriti si sono potuti trasportare soltanto due ore dopo la sciagura. Dalle prime indagini, sarebbe risultato che il Bardelli, anche per l'oscurità e la prima e folta bruma che cominciava a calare, non avrebbe veduto il rimorchio; fatalità ha voluto che, nel momento in cui egli si è accorto dell'ostacolo, lo sterzo non abbia più risposto al comando.

Travolto e ucciso da un'automobile

Milano, 23 mattino.

Vittima di un mortale investimento è rimasto verso mezzogiorno di ieri l'industriale Giorgio Pedretti, di 38 anni, abitante in via Porpora 5. Nell'attraversare il viale Romagna, egli veniva investito da un'automobile e gettato violentemente al suolo. Il Pedretti cadendo riportava la frattura della base cranica; soccorso da alcuni passanti, a mezzo di un'automobile pubblica egli veniva trasportato all'Ospedale Maggiore. Nonostante le cure prestategli, dopo tre ore di atroci sofferenze, il Pedretti ha cessato di vivere.

Otto sciatori travolti da un'automobile

Novara, 23 mattino.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta ieri sera lungo lo stradale che conduce da Pettenasco ad Omegna. Una comitiva di sciatori ritornava dall'Ossola, in automobile, con gli sci sporgenti dietro la macchina.

Ad un tratto, mentre l'auto doveva deviare per schivare un'altra vettura che sopraggiungeva a tutta velocità, gli sci urtavano contro quest'ultima; la macchina, allora, andava ad urtare contro i paracarri rovesciandosi.

Travolti e sbattuti l'uno contro l'altro, i giovani sciatori sono rimasti tutti feriti; di essi tre in modo gravissimo: Ettore [illegible], Carlo Tramboni e Nicola Venco, tutti ventenni, da Milano, i quali hanno riportato ferite al capo, al collo ed alla colonna vertebrale.

La morte misteriosa di un commerciante

Vigevano, 23 mattino.

Giovedì scorso, il negoziante in latticini Domenico Pigorini, di 54 anni, residente nella nostra città, in via Merula, si recava com'era solito, al mercato di Novara, provvisto di una forte somma di denaro. Da quel giorno, nulla si era più saputo di lui; i famigliari, che ben conoscevano le sue abitudini, allarmati, interessavano i carabinieri per le ricerche.

Un telegramma da Varallo ha informato che il cadavere del Pigorini era stato rinvenuto in un fossato presso il Sesia, in territorio di quel Comune. Mentre il più fitto mistero regna ancora, e si vanno formulando le più disparate ipotesi, resta inspiegabile il fatto della scoperta del cadavere a Varallo, mentre il Pigorini non aveva in quella località relazioni di affari. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, verrà trasportato a Vigevano, mentre continuano febbrili le indagini.

Il drammatico rischio di uno sparatore

Livorno, 23 mattino.

Un grave fatto è avvenuto verso le 16 di ieri, nella centralissima via Vittorio Emanuele a quell'ora assai movimentata.

Un individuo, identificato poi per il grossista in frutta ed erbaggi Nelusco Pulidori, di 34 anni, affrontato il ventottenne Alfredo Manetti, che egli, sembra con ragione, sospettava amante della moglie, gli sparava contro un colpo di rivoltella, ferendolo alle spalle, mentre il Manetti tentava fuggire. Il Manetti cadeva al suolo; il Pulidori gli sparava allora addosso un altro colpo, senza però raggiungerlo e quindi, approfittando dello sgomento e del terrore da cui era pervasa la folla, si dava alla fuga. Due carabinieri ed una guardia municipale lo inseguivano, mentre la gente, riavutasi dallo sbigottimento, si poneva pure alle calcagna dello sparatore. Costui, vistosi quasi raggiunto, si volgeva con mossa fulminea e scaricava ancora l'arma in direzione del carabiniere che gli era più degli altri vicino, ma fortunatamente il carabiniere non veniva però colpito. Era bastata però la mossa del Pulidori, perchè un milite che accorreva dalla parte opposta, balzasse alle spalle dello sparatore, facendogli cadere, con un vigoroso pugno al braccio, la rivoltella.

Frattanto sopraggiungevano altri inseguitori, ed una vera folla forsennata si lanciava contro il Pulidori, colpendolo con calci e pugni, strappandogli i vestiti, afferrandolo per i capelli. A stento i Carabinieri, l'agente municipale, i militi ed alcuni agenti di P. S. accorsi dalla vicina Questura, riuscivano a farsi largo fra la folla ed a raggiungere l'assembramento, in mezzo al quale il Pulidori si dibatteva esausto e stordito dai colpi. Gli agenti della forza pubblica, che nella colluttazione ricevevano anche qualche pugno, potevano finalmente strappare il Pulidori e trascinarlo in Questura. Mentre questo avveniva, il Manetti, sollevato da terra ed adagiato su una vettura, veniva trasportato all'Ospedale, dove quei sanitari riscontravano che la ferita da lui riportata non era grave.

Due fratelli uccisi a rivoltellate dal loro denigratore

Ravenna, 23 mattino.

Ieri, verso il mezzogiorno, un duplice omicidio è stato consumato presso la piazza principale della città, a quell'ora affollatissima. I fratelli Elia e Alfredo Cuman, rispettivamente di 33 e 27 anni sono stati freddati con due colpi di rivoltella, sparati loro da certo Aldo Capanna.

Questo eccidio, che ha profondamente impressionato la cittadinanza, è l'epilogo di una vicenda che si ricollega ad accuse, lanciate circa un anno fa dal Capanna contro l'Alfredo Cuman, il quale, insieme all'impiegato comunale Guglielmo Zoli, venne arrestato e quindi assolto per insufficienza di prove, dal reato di malversazione, peculato e falso in atto pubblico.

Il caso particolare delle irregolarità, imputate al Cuman e allo Zoli, nella vendita della legna della pineta di proprietà comunale (si trattava in tutto di 140 lire, su centinaia di ricevute), diede occasione a una campagna scandalistica, durante la quale le più calunniose voci furono propalate da elementi antifascisti e da amici del Capanna contro i dirigenti l'Amministrazione comunale. Dopo la sentenza del Tribunale di Ravenna, avutasi nel luglio scorso, si acuirono i rancori fra il Cuman e il Capanna; e specialmente questi — che oltre essere stato l'accusatore, aveva occupato il posto, tenuto prima dal Cuman — dimostrava un odio implacabile contro il Cuman stesso, il quale attendeva, in questi giorni, di presentarsi alla Corte di Appello di Bologna, alla quale aveva ricorso per ottenere l'assoluzione per inesistenza di reato.

Come si è detto, verso il mezzogiorno di ieri, l'Alfredo Cuman si avviava verso casa, in compagnia del fratello, quando, nel vicolo Zirardini, si incontrava non si sa ancora se fortuitamente, col Capanna, col quale accendeva ben presto un diverbio. L'Alfredo Cuman ha tentato ad un tratto di sferrare un pugno all'avversario, mentre il fratello Elia cercava di dividere i contendenti. Ma il Capanna, ritiratosi di un passo, ha tratto una rivoltella e due volte ha esploso l'arma a bruciapelo colpendo l'Elia al cuore e l'Alfredo alla nuca. I due disgraziati caddero a terra fulminati.

Prima di fuggire, l'assassino si è chinato sull'Alfredo Cuman, per accertarsi se fosse veramente morto, pronto, in caso contrario, a nuovamente sparare. Il Capanna si è dato alla latitanza; finora non è stato possibile rintracciarlo. Sono stati operati alcuni arresti nella cerchia degli amici dello sparatore.

Accoltella madre e figlia per futili motivi

Genova, 23 mattino.

Il manovale Nicola Maraccio, coabitante con la famiglia, in casa della cinquantenne Elisabetta Toccacieli, in via Malegari, 20, veniva a lite, ieri mattina, per futili motivi, con una figlia della Toccacieli stessa a nome Anna di 26 anni. Fra i due sono corse ben presto, parole violente; e a un tratto il Maraccio, impugnato un coltello da cucina, ha vibrato coltellate all'impazzata contro la ragazza, in soccorso della quale è accorsa la madre, che veniva essa stessa a sua volta colpita dall'energumeno. Quando questi ha veduto le due donne a terra in un lago di sangue, si è dato alla fuga; ma è stato tratto in arresto da un vigile, accorso alle grida delle ferite. Le due donne sono state trasportate all'ospedale, ove versano in gravissime condizioni.

Uccide il compagno di caccia facendo esplodere il fucile nel cadere

Livorno, 23 mattino.

Approfittando del riposo domenicale, due amici, certi Corrado Guidi, di anni 25 e Adolfo Bertucci di 33 anni, si recavano a cacciare nella località detta Bangi, nella zona di Campiglia Marittima. I due, già sulla via del ritorno e, per consumare le ultime cartuccie, attraversavano una boscaglia detta Termini Rossi. Percorrendo il sentiero che la fiancheggia, avanti procedeva il Guidi, che aveva sulla spalla il fucile carico, con i cani alzati.

Ad un tratto, nel voltarsi per parlare all'amico, il Guidi ha inciampato ed è caduto al suolo; disgraziatamente l'arma, che, come si è detto, il Guidi teneva imprudentemente in posizione di sparo, è esplosa ed i proiettili hanno colpito in pieno il disgraziato Bertucci, che si è abbattuto fulminato. Il Guidi, esterrefatto, ha gridato al soccorso facendo accorrere gente, ma ormai tutto era inutile. Il cadavere dell'infelice Bertucci è stato lasciato sul posto in attesa delle autorità. Il Guidi, in preda a straziante orgasmo, si è costituito, piangendo, ai carabinieri.

Muore mentre va a chiamare il medico per la moglie colpita da malore

Livorno, 23 mattino.

Una pietosa fine ha fatto il colono Francesco Tagliaferri, di 58 anni, abitante nel podere di Poggio, in quel di Cecina.

Il Tagliaferri, ieri mattina, mentre si recava nella vicina città a chiamare un medico per la moglie colpita da un attacco cardiaco, veniva egli stesso, lungo la strada, colto da malore e stramazzava al suolo. Soccorso da alcuni passanti, il Tagliaferri veniva adagiato su una vettura, che lo trasportava sollecitamente all'ospedale di Cecina; ma nel tragitto il disgraziato è spirato.

Il brillante vero e quello falso

Genova, 23 mattino.

Un commerciante residente a Sampierdarena, del quale la Polizia tace il nome, aveva conosciuto, parecchi mesi or sono, un giovane di Milano il quale veniva ogni settimana a Genova per affari. Fra i due si stabilì ben presto una cordiale amicizia; alcuni giorni or sono, il giovanotto dichiarava al commerciante di trovarsi in un momentaneo imbarazzo finanziario, per superare il quale gli occorreva vendere un gioiello, un prezioso ricordo di famiglia; e gli mostrava un magnifico brillante del valore di circa 300 mila lire. Il giovanotto incaricava senz'altro il commerciante sampierdarenese di trovargli un compratore. Il commerciante, avuto il gioiello, lo fece esaminare da una decina di orefici, i quali si sono meravigliati alla vista di un prezioso di così grande valore; ma nessuno si disse in grado di poterlo acquistare. Il giovane milanese, alle risposte del commerciante, si dimostrò disperato; e l'altro giorno dicendo di avere assoluto bisogno di denaro, lo offrì al commerciante stesso per trentacinquemila lire. Il commerciante dapprima esitò; ma finì poi, per acquistare il gioiello per 25 mila lire, che sborsò sull'istante.

Sabato egli si recava poi da un gioielliere, rivendendolo a lui per sole 50 mila lire. Ma quale non fu la sua sorpresa, quando si sentì dire che il gioiello era falso. L'astuto milanese, nel consegnarglielo, lo aveva destramente cambiato con uno simile, ma chimico. La Polizia sta ora ricercando attivamente il truffatore.

CONCERTI E TEATRI
Il concerto al Dopolavoro Fiat

Sabato sera ha avuto luogo l'annunciato concerto di musica sinfonica e da camera. Vi hanno preso parte l'orchestra del Dopolavoro Fiat, che sotto la guida del maestro Paolo Crispini ha raggiunto ottimi effetti d'assieme nella «ouverture Giannina e Bernardone», del Cimarosa, e si è dimostrata ricca di coloriti nell'accompagnamento del concerto di Bethoven per violino ed orchestra; la violinista Iona Semeria, il quartetto d'archi composto dalla stessa concertista e dalle signorine Maria Teresa Audisio (2.o violino), Nata Bonisconti (viola), Anita Bagnasco (violoncello) e la pianista prof. Tilda Didero che si è prodigata con rara perizia nell'accompagnamento di vari pezzi. L'attento e numeroso uditorio ha calorosamente applaudito tutti gli esecutori ed in particolare la violinista Semeria che ha eseguito oltre al concerto di Bethoven per violino ed orchestra, musiche di Paganini, Wieniawski, Chopin, sfoggiando un suono ricco di suggestivi effetti violinistici. Applauditissima anche la Bagnasco nel concerto di Saint-Saëns in «la minore» per violoncello e pianoforte.

La non lieve fatica della Presidenza del Dopolavoro Fiat cui va riconosciuto il merito di compiere ogni sforzo nel continuo allestimento di programmi con elevato contenuto artistico allo scopo di educare la numerosa massa degli inscritti, è stata largamente premiata dall'entusiasmo del pubblico che alla fine del concerto espresse i più larghi consensi per la nobile iniziativa.

AL VITTORIO, questa sera, lunedì, ultima del «Revisore», di Gogol, a prezzi popolarissimi. Per domani Tatiana Pavlova annuncia la sua serata d'onore, che sarà anche la serata di addio della Compagnia, col «Sogno d'amore», l'interessante e delicata commedia di Kossorotoff. Il teatro rimarrà chiuso tre giorni, e si riaprirà sabato 27 corr., con spettacoli d'opera, primo dei quali la «Traviata», di Verdi, protagonista il soprano Maria Richter.

AL BALBO la Compagnia Pacifici-Bianchi mette in scena questa sera un nuovo spettacolo con la spassosa operetta «I moschettieri al convento», iniziando nuovi prezzi popolarissimi, che saranno mantenuti per tutta la stagione.

Il «Falstaff» all'Aja

L'Aja, 23 mattino.

La Compagnia Borin d'opera italiana ha dato ieri una serata di gala alla quale sono intervenuti il Principe Enrico dei Paesi Bassi, il Ministro d'Italia e numerose altre personalità. E' stato rappresentato il *Falstaff* di Verdi nel quale ha riportato un vivissimo successo il baritono Stabile. Finita la rappresentazione il sig. Van Dorth, ammiratore della musica italiana, ha offerto un banchetto agli artisti. La stampa tributa larghi elogi alla interpretazione data dalla Compagnia Borin al capolavoro verdiano.

Temperatura di Torino

(Stazione Pino)

Massima del giorno 22	+ 5,9
Minima notte dal 22 al 23	+ 1,8

(Stazione Martina):

Massima del giorno 22	+ 10
Minima notte dal 22 al 23	+ 0,7
Pressione barometrica (ore 9)	749

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile